Anno 61 — TORINO, Mercoledì 14 Settembre 1927 - Anno V — Prima Edizione MATTINO — Num. 218

ABBONAMENTI
Nei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 78 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19.50
Estero L. 175 — 88.50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'ideale e la realtà a Ginevra

(Dal nostro inviato)

Ginevra, 13, notte.

Dall'opera delle Commissioni infuori, la giornata ginevrina può dirsi vuota. Perciò, approfittando della pausa, possiamo procedere a quel lavoro che quasi sempre è il più utile, di considerare obbiettivamente la situazione: come colui che avendo conquistato un'altezza e concedendosi il meritato riposo riguarda al panorama che in virtù della sua salita e del piccolo o grande culmine raggiunto, gli si dispiega sotto gli occhi.

Io ripenso in questo momento alle parole che su questa colonna scriveva pochi giorni fa il nostro direttore onorevole Torre. Questa Assemblea ha arrancato ancora tra Scilla e Cariddi; da un lato, gli scopi dichiarati, i fini inderogabili della Società delle Nazioni; dall'altro gli interessi, egoistici ma legittimi, delle varie Potenze associate. Questa Assemblea è riuscita ad evitare insieme Scilla e Cariddi. Ma, perciò, ha fatto qualche progresso? Niente del tutto! Essa è rimasta dove era; e tutto è rimasto come era. Ogni progresso l'avrebbe indubbiamente portata a finire o contro gli scogli, o nel gorgo. Per evitare gli uni e l'altro, essa ha dovuto immobilizzarsi. E questo soltanto ha fatto.

Abbiamo avuto le aspre critiche al Consiglio per certe riunioni «a porte chiuse» dei rappresentanti delle grandi Potenze, ma Chamberlain per tutti ha risposto: — Volevate che noi portassimo all'Assemblea le beghe che avrebbero provocato le crisi più tremende? Noi le abbiamo risolute tra di noi, secondo il pacifico spirito della Società. Ci accusate di questo? — E la questione è apparsa subito e persino anche se liberale soltanto con i mezzi della vecchia e deprecata diplomazia. E' apparso che, nemmeno in questo campo, la Società delle Nazioni non ha innovato nulla; in quanto, per risolvere qualche questione più grave, più urgente e più delicata, valgono assai meglio i colloqui separati, gli scambi di vedute molto discreti e le discussioni niente affatto pubbliche, che non la pubblicità dell'Assemblea, laddove possono disfrenarsi quelle passioni turbinose che si infrenano invece e si contengono o, per lo meno, sfogano senza seguito di pericolose conseguenze negli altri posti.

E questa pretesa quindi che tutto nella Società delle Nazioni dovesse essere aperto al grande pubblico internazionale, che ogni problema più scottante dovesse essere portato a bruciare il tappeto dell'Assemblea, questa pretesa è stata vittoriosamente debellata.

Poi è balzato fuori lo spettro del protocollo, qualche cosa come l'ombra di Banquo nella tragedia shakespeariana. Si è riconosciuto che il famoso e formidabile trinomio — disarmo, sicurezza ed arbitrato — promanerebbe inevitabile dallo stesso Patto fondamentale della Società delle Nazioni, e che tutto l'edificio della Società dovrebbe fondarsi su di esso, come sulle sue proprie pietre angolari. Ma al momento che si è addivenuti a questo riconoscimento, si è avuta da un lato paura di esso per le enormi conseguenze che esso coinvolgeva, e d'altro lato si è intelligentemente compreso ed affermato che esso non contempla affatto quelle grandiose verità che gli si attribuivano, bensì avrebbe costituito un'immobilizzazione anti-storica, una formula convenzionale non suscettibile di vitalità. Il diritto presume la sanzione — e ce lo ha chiarito un filosofo inglese che ce lo chiariva, Beniamino Bentham: che, senza sanzione, non sussiste diritto —; la sanzione presume la forza. Ma è appunto contro la forza che si rivolgerebbe la Società delle Nazioni. Ed allora, con quali sanzioni se non derivassero esse stesse dall'esercizio della forza? Di quale forza, che non sia sua, anzi ch'essa nega?

Appare chiaro, da questo stesso esorbitare del nostro ragionamento in campo filosofico e dal suo sviluppo anche in se stesso, senza possibilità di conclusione, l'assurdo che ne è al fondo; quello stesso che Scialoja e Chamberlain avvistavano nei loro discorsi, pure, diplomaticamente, senza metterlo in troppa cruda evidenza. Se la Società delle Nazioni dovesse esercitare la forza per imporre le proprie deliberazioni, dove attingerebbe la materialità di questa forza? Ed il fatto solo di dover ricorrere all'uso della forza, non sarebbe contrario allo spirito societario?

E' apparso allora così, una volta di più, quanto sia vano per il momento tentare di imporre formule inaccettabili ai firmatari stessi del Patto societario; e insieme è apparso anche come quella giustizia «un momento» fosse, anche nel Patto, un ideale, non rispondente in nessuna guisa alla realtà delle consolidate posizioni attuali; e come il tentare la menoma attuazione di esso sconvolgerebbe tutto l'ordine di cose esistente, quello appunto che la Società delle Nazioni tende a placidamente conservare. E l'ombra di Banquo se n'è ritornata verso gli elisi; e l'ombra del Protocollo se n'è riandata verso l'oblio.

Dall'ombra del Protocollo sono rimaste, è vero, due formule vaghe e rappresentative: la proposta olandese e la proposta polacca. Ma l'una e l'altra, per avere qualche probabilità di essere accolte, hanno dovuto eliminare da sè tutto ciò che avrebbe potuto renderle efficaci, che avrebbe potuto conferire loro qualche consistenza realistica e non puramente idealistica e verbale. E così esse sussistono e potranno anche — senza conseguenze di sorta — essere approvate unanimemente dall'Assemblea, appaiono di natura tale che ognuno può accettarle e sottoscriverle, come delle vaghe e generiche affermazioni di principio alle quali nessuno ha ragione di opporsi in quanto non coinvolgono nessuna responsabilità, nè comprendono nessun impegno preciso. Dichiarare che la guerra non è un fatto di legalità internazionale; che la pace è preferibile alla guerra; che si deve sempre cercare di evitare la guerra e di mantenere la pace — è invidiare evidentemente la gloria del signor De La Palisse; ma non è affatto instaurare un nuovo ordine di cose nel mondo.

E allora — voi mi direte — che cosa ha fatto per ora questa ottava Assemblea della Società delle Nazioni? Ha fatto quello che Chamberlain accennava nel suo magistrale discorso; ha chiarito la posizione dei vari Stati rispetto ai grandi problemi della pace e della guerra: ha dimostrato che un certo numero di Stati sono usciti dalla grande guerra in condizioni tali che non chiedono se non che le condizioni stesse siano perpetuate, poichè nessun nuovo conflitto potrebbe far sperare loro di apportarvi miglioramenti; e che altri invece sono usciti in condizioni perfettamente opposte.

Ha dimostrato così — in luogo di assodare le ragioni della pace — ha dimostrato che sono tante e tante nel mondo ragioni di guerra: poichè anche quegli Stati che oggi sono paghi delle condizioni esistenti, sancite dai Trattati, non lo sono che a prezzo di una ingiustizia, di una iniquità rispetto ad altri Stati — quelli precisamente che perseguono le proprie rivendicazioni.

La giustizia «immanente» è anch'essa una formula, una espressione idealistica, verbale: le sue applicazioni pratiche hanno nome: distribuzione delle materie prime, distribuzione delle zone di sfruttamento in proporzione delle popolazione, sbocchi commerciali, possibilità per ciascun popolo di vita e di benessere. Ma non è e non sarà mai la Società delle Nazioni a poter provvedere a questo. L'Italia ha questo vanto e questa tranquillità: di non nutrire in proposito la menoma illusione.

MARIO BASSI.

L'attività dell'on. Grandi e la Jugoslavia

Parigi, 12, notte.

L'attività spiegata a Ginevra dal sottosegretario italiano agli Esteri è messa in rilievo da tutti gli inviati dei giornali parigini e in particolar modo da quello dell'*Echo de Paris*, il quale, a proposito delle conversazioni che l'on. Grandi ha avuto con parecchi alti personaggi politici, si esprime nel modo seguente:

«Il colloquio del sottosegretario italiano e del capo del Foreign Office ha avuto principalmente per oggetto la soluzione del problema albanese che, a quanto sembra, sarebbe più inoltrata di quello che correntemente si pensi. L'on. Grandi ha visto infatti sabato l'ambasciatore serbo a Roma signor Rakith, secondo delegato jugoslavo, il quale (in assenza del signor Marinkovic, capo della delegazione jugoslava, richiamato in patria dalle elezioni) ha assunto la direzione della delegazione. Sembra che un accordo sarebbe preparato per il prossimo ottobre. Bene inteso, l'Italia, che rimprovera al Governo di Belgrado di non aver saputo fare ratificare le convenzioni di Nettuno del 1924 dal suo Parlamento, cercherà di far pagare ai serbi il prezzo del loro temporeggiamento.

«Infine si possono notare certi sintomi interessanti di una polemica franco-italiana relativa all'ampliamento della organizzazione economica e finanziaria della Lega. In seguito alla Conferenza Economica della scorsa primavera è stato infatti deciso di ingrandire il sistema economico esistente. A Jouhaux, che è il candidato francese, gli italiani oppongono Rossoni, presidente della Confederazione delle organizzazioni sindacali fasciste».

L'assassinio del console Nardini

Lo strazio della vedova: « Questo pazzo, senza ragione, uccide mio marito » — Il padre apprende la notizia dai giornali

Parigi, 13, notte.

L'assassino del conte Nardini, interrogato alla prigione della Santé stamane alle 11, dal giudice istruttore Bacquart, che era accompagnato dal suo cancelliere, ha persistito nell'atteggiamento tenuto ieri dopo il suo arresto. Egli ha detto come si chiama, il suo luogo di nascita in Italia, ha detto di avere 25 anni, ha dato l'indirizzo della casa presso la quale lavorava in Parigi ed il suo indirizzo particolare. Ha detto di essere sposato e padre di un figlio; la moglie ed il figlio sono rimasti in Italia. Ma la polizia si trova per il momento di far conoscere l'identità dell'assassino volendo prima esaurire tutte le opportune indagini.

A casa

Perchè quel che tuttora sfugge al magistrato è il movente del delitto. Per ritornato al palazzo di giustizia, il giudice istruttore ha fatto chiamare il commissario divisionale di polizia giudiziaria, dandogli istruzioni sulle ricerche da farsi sul passato dell'assassino e sul movente del suo delitto.

Del resto, egli non ha profferito che qualche parola a monosillabi. Steso sul suo letto, senza fare un movimento, ha risposto alle interrogazioni rivoltegli scrivendo la sua risposta su un foglio di carta. Egli ha fatto segno di non poter parlare perchè impedito da una specie di paralisi della faccia risultante dai colpi che egli ricevette nella lotta impegnata al Consolato con coloro che dovettero domarlo. Comprende perfettamente quello che gli si dice e conosce benissimo il francese, ma non conosce degli avvocati, e chiederà che gli venga nominato un avvocato di ufficio. Il giudice gli ha fatto poi chiedere da quanto tempo abitasse a Parigi. L'individuo gli ha risposto con dei segni, mostrando tre dita: voleva dire tre anni o tre mesi? Non si sa.

L'autopsia della vittima

Intanto nel pomeriggio il dott. Paul, medico della polizia, ha proceduto all'istituto medico legale all'autopsia del cadavere del conte Carlo Nardini. Il disgraziato vice-console è stato colpito da due proiettili di pistola automatica. Il primo proiettile ha attraversato la gabbia toracica sotto il cuore, ed è andato a conficcarsi nella colonna vertebrale. Il secondo proiettile, penetrato alquanto più in basso, attraversò il fegato ed è andato a fermarsi al midollo spinale. Entrambe le ferite erano mortali.

I funerali del conte Nardini avranno luogo venerdì a spese del Governo italiano. La salma verrà trasportata dal Consolato alla chiesa di San Francesco Saverio.

Siccome il delitto è stato commesso in territorio italiano — poichè i consolati godono degli stessi diritti di extraterritorialità delle ambasciate — i giornali si chiedevano davanti a quale giurisdizione l'assassino del vice console dovrà rispondere del reato commesso. La domanda è stata rivolta al consolato d'Italia e ad un eminente giurista francese. Le due risposte sono state identiche: è la giustizia francese che è qualificata per giudicare l'assassino, in virtù del principio che l'ordine pubblico di un paese ha il sopravvento sulla questione della extra-territorialità.

Al Consolato d'Italia dov'è esposta la bandiera a mezz'asta, le condoglianze ufficiali continuano ad affluire, insieme alle condoglianze dei numerosi amici personali che il conte Nardini aveva nella società parigina.

La costernazione della vedova

La costernazione per l'assassinio del conte Nardini è profonda non soltanto nella colonia italiana, ma in tutta Parigi dove, per la sua francofilia, il vice-console aveva innumerevoli amici. Il conte Nardini, uomo di una grande distinzione e di una rara affabilità, lascia unanimi rimpianti.

La sua vedova, ritornata a Parigi dal Belgio, malgrado il dolore immenso che l'abbatte, ha accettato di ricevere nel suo appartamento di via Babilonia alcuni giornalisti francesi, che sono andati a presentarle le loro condoglianze. La contessa è una signora alta e bella, dai capelli biondo-scuri. Sforzandosi di dissimulare il dolore, ma con una voce spezzata dai singhiozzi, essa ha detto: «Sono completamente abbattuta da questa disgrazia. Mia figlia ed io rientravamo dal Belgio ed il nostro ritorno era ancora ignorato al Consolato. Questo pazzo, senza ragione, uccide mio marito! Lo ha ucciso senza odio, perchè non era possibile che si potesse odiare mio marito, così buono e così generoso, che non aveva altra preoccupazione che quella di fare del bene. L'assassino ha ucciso per uccidere. Chi avrebbe potuto immaginare una fine così tragica? Il conte Nardini non aveva che degli amici. Con quale brutalità la fatalità ci ha colpite! Ogni settimana, dal sabato al lunedì, durante le vacanze, mio marito veniva a raggiungerci a Bruxelles, dove mi trovavo presso la mia famiglia. Facevamo delle grandi gite in automobile. Egli era di ottimo umore. Stamani ho ricevuto un telegramma del suo vecchio padre, che ha 92 anni e abita a Roma. Il povero vecchio ha appreso la spaventosa notizia dai giornali. Immaginate il suo dolore! Egli amava tanto suo figlio. Che cosa faremo ora mia figlia ed io? Ritorneremo nel Belgio o andremo in Italia? Non lo sappiamo. Siamo completamente disorientate».

Le deplorazioni francesi

Parigi, 13 notte.

I giornali mettono in rilievo il carattere odioso dell'assassinio del conte Nardini e ricordano con simpatia la stima di cui era circondato il diplomatico italiano. Il *Petit Parisien* dice che nei circoli autorevoli si pensa che bisogna vedere «nel gesto dell'italiano che ha assassinato il conte Nardini sia di un individualista esaltato che ha dovuto subire, in questi ultimi tempi, gravi dispiaceri dal suo paese». E l'*Echo de Paris* così commenta: «Si tratta di un delitto politico? Non è inverosimile. Effettivamente, in seguito alla campagna fatta dai comunisti per protestare per l'esecuzione di Sacco e Vanzetti, è possibile che un esaltato abbia cercato l'occasione di approfittare di un rifiuto per vendicare i due italiani condannati a morte e giustiziati in America. Non è che una ipotesi, ma è possibile formularla dato lo stato di spirito creato dalle violenze comuniste presso coloro che ascoltano la parola di Mosca».

L'*Ere Nouvelle* scrive: «L'attentato di cui è stato vittima il vice-console d'Italia è odioso ed al tempo stesso assurdo. Quali siano le nostre idee nei riguardi del Fascismo, in questa circostanza tragica non abbiamo che un gesto da compiere: toglierci il cappello davanti alla vittima. La Francia è un paese d'ordine e di leale ospitalità; un doloroso fatto come questo, contrastante con i suoi principii, non può intaccare la sua secolare tradizione. Una strana coincidenza vuole che un rappresentante del Fascismo cada nel momento in cui nel Belgio si innalza un monumento a Matteotti. Matteotti! Questo nome ricorda il rumore della voce del popolo, come quello di Sacco e Vanzetti».

Per il *Gaulois* questo assassinio, che è avvenuto senza dubbio con premeditazione, solleverà l'indignazione generale. (*Stefani*).

Le condoglianze alla famiglia

Roma, 13, notte.

Alla famiglia Nardini, che abita a Roma sono pervenuti oggi dispacci e lettere di condoglianze dall'Italia e dall'estero. La famiglia del defunto è una delle più distinte e signorili della città ed ha cospicue parentele. Il figlio primogenito, prof. Paolo, è un umanista di valore, dotto conoscitore di quasi tutte le letterature europee e parla a perfezione sette lingue.

Massacri e catastrofi

Strage in Cina, terrore in Lituania e in Russia
Migliaia di morti in Giappone per il maremoto

Il caos cinese ribolle
Da 30.000 a... 80.000 massacrati?

Pechino, 13, notte.

I dissensi che si sviluppavano da qualche tempo nell'esercito nordista sembrano avere condotto ad una scissione. La stampa cinese annunzia infatti che tre generali di Feng si sono dichiarati indipendenti e marciano su Tcheng-Tchen. Inoltre, essi hanno chiesto che il comando venga ritirato a Feng. Questi ha inviato numerose forze incontro ai ribelli. Le comunicazioni ferroviarie tra Tcheng-Tchen e Hankow sono tagliate.

Telegrammi da Sciangai segnalano che le autorità cinesi di Hankow fanno preparativi per fronteggiare l'agitazione comunista, che si crede essere imminente in seguito all'avvicinarsi di un corpo di soldati irregolari comprendente 5000 uomini sotto il comando del generale rosso Ho-Ling. Quest'esercito ha già devastato il nord della provincia di Honan e sarebbe attualmente in marcia per Hankow allo scopo di stabilirvi il regime comunista. La guarnigione sudista di Hankow è ora ridotta alla più semplice espressione, dato che la maggioranza delle truppe sono state inviate lungo le frontiere. La legge marziale è stata proclamata e precauzioni speciali sono state prese nelle concessioni straniere. I francesi hanno innalzato, nella loro, delle barricate.

L'agitazione comunista riprende nel sud della Cina, specialmente a Canton ed a Sciangai. In quest'ultima città la polizia delle concessioni ha individuato sei centri di reclutamento dell'esercito rosso.

Un telegramma giunto a Pechino annunzia che, avendo un membro di un'organizzazione cinese ucciso alcuni soldati di Feng Yu-Siang a Tchang-Tse (una città di 300 mila abitanti al nord dell'Honan), le truppe di detto generale hanno compiuto un orribile massacro, non rispettando nè l'età nè il sesso delle vittime. I fuggiaschi dichiarano che il massacro è stato senza precedenti. I giornali indigeni calcolano il numero dei morti da 30 ad 80 mila persone! (Petit Parisien).

I danni e le vittime del terremoto in Crimea

Mosca, 13, notte.

Secondo informazioni supplementari, tre persone sono rimaste uccise e 65 ferite a Sebastopoli, in seguito al terremoto. In una località vicina, tre persone sono rimaste sepolte sotto un muro crollato. Si segnala che anche vari sanatori della Crimea hanno riportato danni e che alcuni malati sono rimasti feriti, però non gravemente. Dalle montagne si sono staccate delle frane. A Balaklava delle enormi ondate hanno invaso la riva. Sono danneggiati numerosi stabilimenti industriali di Yalta e di Louchta.

E' stato provveduto per l'invio di medici e di soccorsi alimentari alle vittime.

Tifone e maremoto

Tokio, 13, notte.

Una nuova catastrofe ha colpito il Giappone. Un tifone formidabile si è scatenato stamattina sopra Nagasaki ed altre città della zona circostante. Da lunghi anni non si sperimentava una così furibonda violenza di raffiche. Parecchi importanti edifici andarono gravemente danneggiati a Nagasaki e a Kumamoto.

Presso quest'ultima città, un'ondata sismica allagava un intero villaggio, distruggendo un centinaio di abitazioni e travolgendo gli abitanti, 150 dei quali sarebbero annegati. Qualche cosa di somigliante, ma in scala più vasta, è avvenuto a Kyushu, la capitale dell'isola omonima. Un'immane ondata di maremoto si rovesciava sui quartieri della città prossimi alla spiaggia, e secondo alcune notizie risulta che mille persone hanno perduto la vita in questo tremendo rovescio di acqua salsa. L'intera isola di Kyushu è alle prese con l'acqua. Tutte le zone in bassura sono inondate e si teme che rimangano sommerse per sempre. Centinaia di barche da pesca vennero gettate contro la costa e si sfasciarono. Buona parte dei loro equipaggi perirono miseramente. Il disastro di Kyushu non è attribuito tanto al tifone quanto ad un terremoto subacqueo, il cui epicentro sarebbe stato a poche miglia dell'isola. (Daily Telegraph).

Fucilazioni in Lituania
Un deputato sei studenti e nove ribelli

Berlino, 13 notte.

Si ha da Kovno che la stampa lituana insinua che i dirigenti dei movimenti sovversivi avvenuti giorni fa provenivano da oltre confine. I giornali tedeschi osservano che se le insinuazioni sono rivolte contro la Germania, esse debbono venire decisamente respinte.

Si ha intanto notizia che gli arrestati raggiungono alcune centinaia e uno dei capi, Mikulski, già deputato socialista al Parlamento lituano, è stato fucilato nel suo podere presso Kalkenan, dove si era barricato in un fienile difendendosi con un'arma da fuoco contro la truppa. Anche sei studenti sono stati fucilati e altre sei persone sono state condannate a morte. Le condanne sono state subito eseguite.

Sciopero generale e stato d'assedio

Vienna, 13 notte.

Secondo telegrammi alla Neue Freie Presse i metodi usati dal Governo lituano per sedare la rivolta di Tauroggen hanno aggravato ancor più la situazione in tutto il paese. La polizia ha arrestato finora duemila persone e ha messo la censura sui giornali. I sindacati, per protestare contro gli arresti, hanno proclamato lo sciopero generale, ciò che ha indotto il Governo a proclamare lo stato d'assedio come contromisura.

9 condanne a morte
al processo delle spie a Leningrado

Mosca, 13, notte.

L'Agenzia Tass pubblica:

«Al Tribunale di Leningrado è terminato il processo contro 26 spie terroriste. Il Tribunale ha condannato a morte 9 persone, infliggendo ad altre 13, delle pene varianti dagli 8 anni ai 6 mesi di carcere. Quattro accusati sono stati assolti. Fra i condannati al carcere condizionale vi è Olcevskaia; fra i condannati a morte vi sono Geyer, Valitsky, i due fratelli Khlotuscin, Alessandre Grusdiev, Ciorina Tal, e i fratelli Kunitzin e Neradoe.

Giustiziati - Scene strazianti

Londra, 13, notte.

Si hanno da Riga i seguenti particolari sul processo a Leningrado di 26 russi accusati di essere spie dell'Inghilterra. I tre giudici Kameron, Povolotsky e Ulrick deliberarono in camera per ben 12 ore prima di pronunziare la sentenza. Il corrispondente della Central News afferma che i 9 condannati a morte sono stati giustiziati immediatamente dopo la pronunzia della sentenza. Una delle nove persone fucilate sull'istante sarebbe stata una donna.

I 26 imputati erano accusati di avere raccolto informazioni sull'esercito bolscevista e sulle manovre navali, informazioni che essi passavano al loro capo Alberto Geyer, il quale impiegava un nugolo di assistenti in posizioni strategiche attraverso la Russia. Geyer figurava fra gli accusati, ed è stato condannato a morte. I telegrammi recano una misteriosa allusione ad un certo capitano Boyce, egli pure fra gli accusati. Il Boyce è stato descritto durante il processo come un suddito britannico. Egli è stato condannato a parecchi anni di reclusione.

Scene di isterismo caratterizzarono la chiusura del processo. Una delle persone accusate, certa Xenia Calopushina, di 70 anni, denunziò i suoi due figli imputati, mentre essi a loro volta implorarono la Corte di risparmiare la vita alla madre. Quest'ultima fu condannata a cinque anni di reclusione mentre i due figliuoli furono mandati alla fucilazione. Un'altra donna, certa Eunitzia, di 19 anni, che si era sposata a 15, salvò la propria vita deponendo contro suo marito che venne condannato a morte, mentre la moglie ricevette una pena relativamente leggera: cinque anni di reclusione.

Il Pubblico Ministero nella requisitoria finale accusò l'Inghilterra di inviare in Russia orde di spie per distruggere l'Unione dei Sovieti. Naturalmente qui a Londra questo presunto nugolo di spie inglesi in Russia allo scopo, secondo i bolscevisti, di preparare la guerra contro l'Unione dei Sovieti viene trattato come la più grottesca delle dicerie.

Ali spezzate sull'Oceano
I resti dell'«Old Glory» ritrovati

Londra, 13, notte.

Alcuni rottami dell'Old Glory — secondo cablogrammi da New York — sono stati rintracciati in un punto dell'Atlantico tra 600 e 700 miglia dalle coste di Terranuova. Il newyorkese Daily Mirror, il cui direttore si trovava a bordo del monoplano in qualità di passeggero, noleggiò la settimana scorsa un vapore canadese, il Kyle, e lo incaricò di accurate ricerche. A tutta prima, il Kyle fece sapere di avere visitato le acque al di sopra delle quali Bertaud diramò il suo estremo S.O.S ma di non avervi scoperta la minima traccia nè della macchina, nè dei suoi occupatori. La notte scorsa peraltro il Daily Mirror riceveva da un reporter a bordo del Kyle il seguente telegramma:

«Rintracciamo stasera degli avanzi dell'Old Glory, a 51.o 17 minuti di latitudine nord e 39.o 23 minuti di longitudine ovest. Nessun indizio dell'equipaggio».

Dopo 7 o 8 ore di volo

Il posto indicato dal corrispondente si trova a circa 650 miglia da Terranuova. Se l'Old Glory naufragò in quei paraggi, il disastro avvenne dopo 7 od otto ore di volo, dal punto al di sopra del quale il monoplano venne avvistato mentre si lanciava alla diretta conquista dell'Oceano. Mancano particolari sui rottami rintracciati dal Kyle; ma secondo referti pubblicati nel Canadà, si tratterebbe di «rilevanti porzioni» del tragico apparecchio. Le ricerche — si aggiunge — proseguono.

Un timone di aeroplano e un frammento di ala erano sorgenti ieri sera dalla marea sulla spiaggia di Newquay in Cornovaglia. E' sorta l'ipotesi che si tratti di rottami del Sir John Carling, il monoplano canadese partito dalla Terranuova per Londra ma sperdutosi durante la traversata. Il dicastero dell'Aviazione ha inviato un suo esperto per l'esame delle reliquie arenatesi su quella spiaggia.

Il milionario Levine annunzia oggi che la partenza del Miss Columbia verso l'India per un gran volo di resistenza avverrà venerdì o sabato prossimo, dall'aerodromo di Cranwell se il tempo lo permetterà. Il capitano Courtney, dal canto suo, ha definitivamente rinunziato all'idea di volare in America ed è probabile che egli domani balzi nell'aria col suo Balena alla volta di Venezia, per assistervi alle gare per la coppa Schneider.

Quarantena giapponese

L'Orgoglio di Detroit sta perdendo alquanto tempo prezioso nel Giappone centrale. Esso rimaneva fermo ancora oggi ad Omura, inchiodatovi dal maltempo. Tokio non si trova che a poche ore di volo dal punto in cui le pioggie tengono impantanati Broock e Schlee, ma sembra per ora irraggiungibile. Il piccante quesito se i piloti dell'Orgoglio intendano accettare o respingere le esortazioni cablografiche pervenute dall'America perchè si rinunzi alla traversata del Pacifico sta risolvendosi automaticamente nel senso della rinunzia forzata. Si riferisce infatti che i rifornimenti di benzina i quali conformemente al programma avrebbero dovuto essere inviati dai promotori del giro aereo del mondo alla costa della Isola della Sabbia, isolotto quasi a mezza strada fra il Giappone e Honolulu (dai quali dista rispettivamente 2400 e 1800 miglia) non sono ancora arrivati a destinazione. Evidentemente, i promotori dell'inaudito volo non appena credettero opportuno di arrestarlo sulla sponda occidentale del Pacifico, non si limitarono a prodigare buoni consigli ai corridori ma rafforzarono la dolce persuasione col taglio netto della biada. Perciò, tutto lascia presagire che Broock e Schlee non raggiungeranno Tokio se non per prendere il treno alla volta di Yokoama e un vapore per il rimanente del viaggio.

Il corrispondente del Daily Telegraph dal Giappone, in un messaggio di stasera, riporta la voce che Broock e Schlee hanno abbandonato l'idea di attraversare il Pacifico.

Il buon senso di Lindbergh

Lindbergh è intervenuto nel dibattito sull'opportunità di impedire i voli transoceanici. Un dispaccio da New York dice che egli si schiera contro il divieto: «La marcia dei pionieri aerei attraverso l'Atlantico è ormai compiuta, ma i perfezionamenti non sono ancora cominciati — ha detto il famoso pilota. — Occorrono degli anni di sviluppo e di ricerche scientifiche prima di poter istituire un servizio aereo intercontinentale. Orbene, in questo periodo sperimentale non possono a meno di accadere delle disgrazie. Ma l'idea di impedire i voli temerari finirebbe per creare una barriera al progresso scientifico. I voli pericolosi non dovrebbero essere vietati ma dovrebbero essere tentati soltanto dopo accurati studi, sotto la direzione di personale molto esperto e col migliore equipaggiamento disponibile».

M. P.

Il nuovo Codice Penale

La necessità e il metodo della riforma

Un'esposizione sintetica dei principi fondamentali fissati nel progetto di Codice Penale preparato personalmente dal Guardasigilli, non è soltanto necessaria; ma è altresì assai utile. Si sa che la disciplina dei delitti e delle pene investe profondi interessi individuali e collettivi e, in conseguenza, le disposizioni che vi si riferiscono devono essere esattamente conosciute, almeno nelle loro linee principali, dalla massa dei cittadini tenuti all'osservanza della legge penale. Tale esatta conoscenza poi particolarmente oggi s'impone per l'alto valore politico e giuridico della grande riforma, la quale dà la misura, una volta ancora, della profonda capacità realizzatrice del Regime e della piena consapevolezza dei compiti che si è assunto rispetto a quaranta milioni di italiani immessi per le vie larghe e maestre della solidarietà e della potenza nazionali.

Cercheremo, dunque, di dare del progetto una visione d'insieme nel breve spazio di pochissimi articoli: una nozione frammentaria presenterebbe sempre lo svantaggio della imprecisione o della incomprensione.

I presupposti politici

Non si può negare — perchè si negherebbe un indiscusso nostro primato scientifico e legislativo — che il codice penale ancora in vigore è un'opera degna delle tradizioni del nostro diritto criminale.

Se il Fascismo non costituisse un profondo rinnovamento della nostra stirpe; se non fosse stato anche sensibile alla necessità di adeguare le leggi alla profonda trasformazione operatasi, e sempre in via di maggiori sviluppi, nella vita dello Stato; se, insomma, non fosse quello che è, vale a dire una irresistibile forza di coesione nazionale e famigliare, difficilmente il popolo italiano avrebbe potuto avere, in breve tempo, un nuovo codice penale; difficilmente un'opera legislativa, quale quella del 1889, avrebbe ceduto il passo a un organismo nuovo sui delitti e sulle pene. Anche prima della Rivoluzione fascista, si ebbe ad avvertire, e più particolarmente negli anni dell'immediato dopoguerra, che il codice attuale dopo quasi più di un trentennio dalla sua pubblicazione, appariva, sotto più aspetti, invecchiato. Si trattava però di voci, che per quanto autorevoli, non potevano trovare una profonda risonanza presso le sfere governative e parlamentari. E, d'altra parte, si era dimostrato assai sterile un tentativo di riformare il codice con un nuovo sistema che aveva il difetto di origine di rispecchiare quasi interamente il programma riformatorio di una sola corrente scientifica, che, per quanto apprezzabile, portava l'impronta dell'unilateralità.

Le resistenze a una riforma derivavano anche dal fatto che il codice del 1889 è il codice della democrazia parlamentare; ne rispecchiava completamente i metodi, le tendenze, i fini: in esso il principio eccessivamente individualista soverchia il principio della autorità e della socialità ed è alla sua volta soverchiato dalla stessa disgregazione che produce nei principi di autorità e di socialità. Il diritto altro non è che la forma, nella quale concretamente si esprime il regolamento dei rapporti politici e sociali; non è che il mezzo per la realizzazione di tali rapporti. La democrazia parlamentare perciò molto a malincuore si sarebbe piegata ad una riforma che non avesse continuato a rispecchiare il suo particolare modo di concepire la vita dello Stato. Il Regime fascista, invece, è il Regime della autorità e della socialità armonicamente fuse e compenetrate; il principio di socialità, non soverchia l'autonomia individuale se non in quanto essa si riveli in contrasto con i fini dello Stato fascista e in quanto non ponga in pericolo quei rapporti di subordinazione necessaria per cui la personalità dell'individuo deve rispecchiarsi nella personalità dello Stato. Non può esistere benessere individuale senza che sia saldamente ottenuto e garantito il benessere collettivo. Orbene, il Governo fascista sarebbe venuto meno a uno dei suoi principali compiti se non avesse posto mano alla riforma del codice penale e se la riforma non avesse pensato e predisposto come una tangibile espressione di tutto quel complesso di idee, di sentimenti, di realizzazioni pratiche per cui ogni giorno assistiamo a un continuo rinnovamento degli istituti giuridici. Nel generale quadro della trasformazione di tutto il diritto, il nuovo codice penale sarà, a così dire, la carta fondamentale del nuovo diritto pubblico del nuovo Stato, allo stesso modo che la legge sui conflitti collettivi del lavoro e la Carta del lavoro costituiscono i capisaldi essenziali per lo sviluppo e per la tutela della nuova Società corporativa.

La riforma, dunque, si imponeva! ogni rivoluzione ha provveduto sempre alla riforma delle sue leggi fondamentali. Ricordate Renan? Dopo ogni rivoluzione, diceva Renan, «le droit s'amuse». Perchè esso avverte il disagio in cui è stato posto dalle nuove condizioni di vita e dal prorompere di nuove idealità e di nuovi bisogni. E' necessario, quindi, rinnovarlo.

Il metodo della riforma

Il metodo che è stato seguito per la riforma, non differisce sostanzialmente da quello adottato nella formazione dei codici attualmente in vigore. Il Governo, avvalendosi di un'ampia delega conferitagli dal Parlamento, farà presto entrare in vigore il nuovo codice penale. Il Parlamento ne ha già approvati i principi informatori che gli furono a suo tempo sottoposti. Un Comitato parlamentare sarà chiamato ad esprimere il proprio autorevole parere sul progetto e indi il Guardasigilli, tenuto conto delle osservazioni di tale Comitato e degli autorevoli pareri che, intanto, potranno es-

sere espresse, provvederà alla redazione del testo definitivo.

In passato, si usava dal Governo, al momento della richiesta dell'ampia delega legislativa, presentare uno schema di codice. L'attuale Guardasigilli ritenne più opportuno esporre in una sua Relazione alla richiesta di delega, i principi fondamentali che il Governo intendeva adottare per la formazione del progetto. E' noto che in passato gli schemi iniziali presentati finirono per costituire un vero ricordo storico al momento dell'attuazione del progetto definitivo e che le discussioni parlamentari sempre — e non poteva avvenire diversamente — cadevano soltanto su principi generali. E allora nessuna necessità vi era di perdere del tempo prezioso nella preparazione di uno schema, che in definitiva altro valore non potesse avere che quello di aggiungersi ai suoi precedenti compagni di archivio. La sincerità e il profondo sentimento della realtà legislativa costituiscono altri eminenti meriti del Governo fascista: il Fascismo che, oltre a possedere un'originale profonda dottrina, è vita e movimento e perciò azione realizzatrice, non poteva indugiarsi su superflui schemi. L'essenziale era che il metodo di lavoro corrispondesse esattamente alle esigenze pratiche e che in breve tempo si potesse dare all'Italia una nuova legge penale che continuasse a mettere all'avanguardia delle legislazioni civili più progredite, in conformità allo spirito e all'azione del nuovo Regime.

I presupposti fascisti

Non si potrebbe avere una esauriente nozione del contenuto politico e giuridico del progetto senza accennare, preliminarmente, ai concetti espressi dal guardasigilli nelle sue relazioni parlamentari; ribaditi e sviluppati nei suoi discorsi alla Camera e al Senato. Tali concetti ne forniscono una guida autorevolissima per esporre l'organizzazione tecnica dei mezzi atti ad attuare i principi politici e giuridici del nuovo sistema penale.

Occorreva innanzi tutto sottoporre a revisione il vigente sistema delle pene e degli altri effetti del reato e della condanna allo scopo di rinvigorire la diminuita efficacia intimidatrice della pena, accentuandone, nei congrui casi, il rigore e la gravità. Le brevi pene carcerarie, per esempio, dell'attuale codice, si sono dimostrate del tutto inefficaci e così pure, per esempio, la riprensione giudiziaria. Altre pene poi, praticamente si sono dimostrate inattuabili, come per esempio, l'arresto in casa, la prestazione di opere di pubblica utilità. Relativamente poi alle pene pecuniarie era opportuno che se ne facesse un largo uso e che fossero poste in armonia con la presente svalutazione della moneta e anche in correlazione con quei reati che sono determinati da fine di lucro e hanno un contenuto economico e patrimoniale come, per esempio, il delitto di furto.

Occorreva che anche l'applicazione *giudiziale della pena* fosse sottoposta ad accurata revisione, in maniera che il giudice penale nell'applicare le pene possedesse poteri più ampi di quelli che oggidì gli sono consentiti. Potestà fondate su una ampia indagine dei motivi a delinquere, in relazione alla personalità, ai precedenti giudiziari e penali e alla vita anteatta del reo.

L'indomani della pena doveva costituire pure oggetto di assidue cure da parte del legislatore; e anche durante l'esecuzione della condanna avrebbe dovuto essere consentito al giudice di seguirne il corso avvalendosi di poteri di vigilanza e persino di decisione.

Era pure da tenere presente che anche agli effetti civili del reato (risarcimento del danno, restituzione del tolto, ecc.) fosse assegnata una più valida funzione riparatrice, in considerazione del danno subito dalle vittime dei reati.

La pena può dimostrarsi, a volte, insufficiente come mezzo di *prevenzione speciale* della criminalità, perchè in taluni casi non è atta da sola a porre un solido argine al dilagare della recidiva, dell'abitualità e della professionalità nel reato. Occorrono allora altri mezzi oltre della pena: i quali in *aggiunta* ad essa e *insieme* ad essa, siano atti allo scopo predetto. Tali mezzi occorrono altresì nei casi in cui non si può applicare una pena e tuttavia è necessario premunire la società dalla *pericolosità* di una persona che, sebbene non possa per legge essere sottoposta ad una pena (a cagione, per esempio, di infermità totale di mente o della sua età) abbia commesso un fatto che sia indice o sintomo di *pericolosità*. Da ciò l'*organizzazione delle misure amministrative di sicurezza*, rinvigorendo in tal modo i mezzi di lotta contro la criminalità.

Accanto ai suddetti criteri occorreva risolvere il problema dei delinquenti minorenni, degli infermi di mente pericolosi, degli alcoolizzati cronici, degli ubbriachi abituali, dei recidivi nel reato, della delinquenza abituale e professionale.

Per quanto poi riguarda i singoli reati, in materia di delitti contro la persona, doveva essere migliorato il regolamento legislativo dei reati di ingiuria e di diffamazione; doveva inoltre essere rinvigorito il sistema delle pene rispetto all'omicidio, alle lesioni personali, e ai delitti di comune pericolo. In materia di delitti contro il buon costume, la famiglia e la pubblica moralità erano da adeguarsi i mezzi della repressione agli alti valori spirituali espressi dal Fascismo, e per i delitti contro la pubblica amministrazione e la amministrazione della giustizia doveva essere rinsaldato ed efficacemente salvaguardato il prestigio della pubblica autorità fortificando l'azione degli organi amministrativi in relazione al rinnovato organismo dei pubblici uffici.

Importava poi grandemente il riesame della materia relativa ai delitti contro la sicurezza dello Stato: questo riesame derivava di necessità dal mutamento profondo avvenuto nelle condizioni politiche e sociali del popolo italiano e dal carattere stesso assunto dalla civiltà italiana in dipendenza della Rivoluzione fascista.

Naturalmente tutto l'arduo compito di revisione e, talora, di trasformazione degli attuali istituti penali, non avrebbe potuto essere attuato senza esaminare quali modificazioni convenisse apportare alla definizione legislativa dei singoli reati, in sè considerati e nei loro reciproci rapporti; nello stabilire le pene; nel porre le condizioni di esercizio della perseguibilità dei reati; nel determinare quali fatti dovessero continuare ad essere puniti e quali nuovi fatti anti-sociali, non considerati prima come reati, dovessero, invece, essere repressi mediante la pena.

Ma quali mezzi giuridici sono stati predisposti nel progetto per l'attuazione dei fondamentali concetti sopra indicati? Vale a dire: quale è la fondamentale organizzazione giuridica del progetto? Ciò vedremo in prossimi articoli.

ENRICO ROMANO.

Gemito fa il ritratto di De Pinedo

Napoli, 13, notte.

Vincenzo Gemito ha quasi ultimato il ritratto di Francesco De Pinedo che dovrà aprire la serie delle illustrazioni che adorneranno il libro dell'aviatore. Il ritratto, tracciato a matita con quella vigorosa linea che fa pensare che Gemito scolpisca anche quando disegna, attesta quale fascino abbia esercitato l'audace volatore sulla fantasia del prodigioso statuario. Gemito parla infatti di De Pinedo con entusiasmo. Egli ha detto: « De Pinedo è anatomicamente perfetto: un Ercole, ma in piccole proporzioni; un fascio di muscoli in un corpo prodigioso ed armonico, che ha la possibilità di compiere tuttavia i più rischiosi ardimenti che mente umana possa proporsi ».

La diana agli agricoltori

Gli sviluppi e lo sbocco della crisi illustrati dal Ministro dell'Economia alle Cattedre Ambulanti — L'incitamento alla più intensa produzione

Assicurazioni agli « impressionati e disorientati »

Roma, 13, notte.

L'on. Belluzzo ha indirizzato alle Cattedre ambulanti di agricoltura e, per comunicazione, ai Prefetti e alle Commissioni provinciali per la propaganda granaria, una circolare che contiene norme per la propaganda agricola. La circolare stessa è stata approvata dal Capo del Governo. Eccone i punti essenziali:

« Il presente momento agricolo, richiede tra l'altro, una particolare intensa azione delle Cattedre ambulanti di agricoltura presso i produttori agrari. Taluni sono impressionati e, qua e là, disorientati, specialmente per il fatto che si è rapidamente affermato un ribasso nei prezzi di importanti prodotti agricoli, mentre più lentamente avviene il ribasso per le merci necessarie alla produzione agraria. Senza dubbio ai momenti floridi per i produttori sono successi (e ciò era previsto) momenti meno facili (non nuovi però nella storia anche recente della industria agricola) ai quali dovrà a sua volta succedere un equilibrio stabile, seppure diverso da quello precedente, nel quale la produzione dei campi ritroverà la sua normale esplicazione. Nessun produttore del resto può aspirare a utili costantemente floridi e la pratica mentalità degli agricoltori di alcune zone non potrebbe rimanere attaccata immutabilmente agli alti profitti di dati momenti eccezionali. Come è ben noto, deve essere ricordato che S. E. il Capo del Governo ha ripudiato una politica di prezzi artificiosi, che sarebbe stata illusoria e deleteria, per adottare invece a fianco di una politica di rivalutazione della lira, una politica di graduale adeguazione dei mezzi di produzione. E gli agricoltori, primi fra tutti, ricorderanno che la via imposta al Paese da S. E. il Capo del Governo (della rivalutazione della nostra moneta) è stata di vitale utilità per il risparmio e la produzione. Se in un breve periodo si incontrano difficoltà nel cammino della produzione queste hanno da essere superate perciò senza esitazioni e con animo forte ».

La lira stabile, il credito agrario, gli aggravi fiscali

Il ministro accenna poi alla politica finanziaria del Governo nei riguardi dell'agricoltura e osserva:

« I dubbi che sulla stabilità della quota 90 della lira italiana vengono tuttora insinuati e che vorrebbero valere a consigliare gli agricoltori alle minori anticipazioni produttive non hanno ragione di essere. Il Governo ha dichiarato che la politica di rivalutazione della lira (dopo il cospicuo successo realizzato in breve tempo con la conquista della quota anzidetta) è fondata sulla solida difesa di questa posizione e sulla stabilizzazione dei valori di scambio sulla base della quota 90. Quota 90 è dunque oggi stabile ».

« Per il credito agrario il Governo fascista — oltre a concretare e ad attuare un nuovo provvedimento ad una nuova attrezzatura meglio confacente ai reali bisogni dell'agricoltura — ha promosso accordi, mediante l'adunanza ben nota presieduta dal Capo del Governo, con gli istituti di credito agrario e ordinari, i quali hanno posto a disposizione degli agricoltori nuove somme ragguardevoli e crediti adeguati a tali bisogni. La nuova disponibilità è stata più o meno largamente usufruita in molte provincie; in altre è tuttora da usufruire. La politica dei mezzi di produzione perseguita dal Governo fascista si è estrinsecata in iniziative e provvidenze volte a realizzare una diminuzione dei prezzi correnti delle materie prime e dei mezzi di produzione. Intanto, mentre per le macchine agrarie di importazione si è realizzato senz'altro un ribasso correlativo alla rivalutazione della lira, per le macchine di fabbricazione nazionale vi è pure ribasso, sebbene ancora parzialmente sentito quando si tratta di merce fabbricata prima della rivalutazione, ma che si sentirà in pieno tra breve ».

L'on. Belluzzo quindi soggiunge:

« Quanto ai concimi chimici è noto che, per intervento diretto di S. E. il Capo del Governo anche quale presidente del Comitato permanente del grano, oltrechè suo per delegazione di lui, le fabbriche hanno praticato ribassi in misura congrua, i quali sono sensibili sia per i concimi azotati, che hanno seguito subito il ribasso della valuta estera in confronto della lira, sia ora per i fosfatici; sicchè i prezzi medi dei fertilizzanti si calcolano ora circa il triplo dell'anteguerra. Il ministero, che segue l'andamento delle prenotazioni e delle vendite delle merci agrarie così presso la Federazione dei consorzi come presso le grandi ditte, rileva che, ciononostante, le prenotazioni dei fertilizzanti per la campagna in corso procedono molto lentamente, tanto che a fine agosto rappresentavano percentuali troppo modeste — anche fatta parte all'andamento della stagione — in confronto delle prenotazioni nella stessa epoca della campagna 1926. Nella sua linea di politica economica, ha voluto il Governo fascista comprendere anche sensibili riduzioni delle tariffe dei trasporti ferroviari per le merci di uso agricolo e per alcuni prodotti agricoli con evidente vantaggio dell'agricoltura e con gravi sacrifici per l'erario. Il Governo non ha voluto poi tardare a dare forti sgravi tributari, per oltre un miliardo all'anno, sgravi che in gran parte riguardano l'agricoltura. L'insieme di queste provvidenze, oltre a testimoniare all'agricoltore che la sua fatica è sorretta dal Governo fascista, dimostra anche che quanto poteva farsi per l'agricoltura, nella politica di produzione nell'attuale momento economico, è stato fatto ».

« Non si interrompa il ritmo di progresso impresso all'agricoltura »

Infine l'on. Belluzzo, accennando alle istituzioni agrarie, dice:

« A superare le attuali difficoltà sarà di efficace contributo l'opera delle istituzioni agrarie, intese a diffondere nel ceto agricolo l'esatta comprensione del fenomeno economico e del suo svolgimento, la quale ricondurrà all'equilibrio tanto prima e tanto meglio, in quanto l'azione degli interessati sarà inspirata alla valutazione non di quello che possa apparire interesse contingente di un dato periodo di tempo, ma di quelle che sono le condizioni necessarie per la continuità del proficuo rendimento dell'esercizio agricolo. Male provvederebbe ai suoi vero e duraturo interesse l'agricoltore che a questa visione non conformasse la sua azione e cioè riducesse l'impiego dei mezzi tecnici produttivi, provocando il suo diretto danno ed una ben maggiore riduzione di prodotti. Suo diretto danno e danno della Nazione: entrambi da deprecare e impedire con fascistica volontà ».

Questa circolare ribadisce, come si vede, in pieno, gli intendimenti del Governo già in gran parte illustrati dal ministro Belluzzo nel suo discorso di Avellino nei riguardi degli agricoltori. Il discorso di Avellino ha prodotto ottima impressione nel campo dei produttori agricoli. Le assicurazioni fornite dal ministro e le sue parole chiare e incisive sul momento economico attuale e sulla necessità di fronteggiare con mezzi adeguati sono state accolte con un senso di legittima soddisfazione; particolarmente le dichiarazioni sulla stabilizzazione della quota 90 e sul dazio del grano, che non verrà ridotto e tanto meno abolito.

Il Comitato dei prezzi. Disposizioni per i calmieri

Col ritorno del sottosegretario all'Agricoltura e con quello del sottosegretario all'Economia, sarà, dopo il 15 corrente, convocato il Comitato dei prezzi. Il Comitato, durante questo periodo, ha compiuto, a mezzo degli organi posti a sua disposizione, tutte le indagini necessarie per accertare i costi di produzione e constatare il loro progressivo andamento fino a giungere ai prezzi di vendita. Alla riunione interverrà anche il segretario generale del Partito. Un'ampia relazione farà il Comitato sul lavoro compiuto in questo periodo e di ciò verrà data comunicazione alla stampa.

In proposito il ministro dell'Economia Nazionale ha diramato una circolare sull'emanazione dei calmieri da parte delle autorità comunali. La circolare rileva che ai Comuni è lasciata integra la potestà di deliberare in materia di calmiere, ma che la valutazione delle circostanze locali non può essere fatta dai soli Comuni, che debbono ascoltare preventivamente il giudizio appositio degli enti, i quali hanno indiscutibilmente competenza tecnica in materia. L'applicazione dei prezzi di calmiere sui generi di largo consumo, va fatta non sempre e dappertutto, ma soltanto in via temporanea e quando le condizioni di carattere locale ed economico ne giustificano la necessità. La circolare aggiunge che il calmiere deve disciplinare esclusivamente il prezzo dei generi annonari di prima necessità; principio che esclude la possibilità di calmierare anche le qualità superiori dei principali generi alimentari e alcune categorie di generi non rifacentisi all'ordinario consumo. La circolare rileva che i dati del bollettino quindicinale di rilievo dei prezzi all'ingrosso delle varie piazze del Regno, a cui il Ministero non può dare il valore di norma inderogabile, non sono da intendersi che come indicazione base, con gli altri elementi integrativi eventualmente in possesso degli enti locali, che possono in un dato momento, in una data località modificarli o addirittura annullarli. Concludendo la circolare dice che un calmiere il quale non tenesse conto degli elementi di cui sopra, mentre costringerebbe il commerciante ad essere in perdita, condurrebbe ad una riduzione delle ordinazioni delle merci presso i produttori e provocherebbe una crisi della produzione stessa e una rarefazione della merce domandata, con l'inevitabile conseguenza del rincaro dei prezzi; si afferma che, dato questo punto di vista, il contributo tecnico e scientifico degli enti camerali e delle organizzazioni sindacali interessate nella valutazione dei criteri di opportunità della imposizione del calmiere e della determinazione dei prezzi, è un elemento di importanza decisiva.

Il Ministero dell'Economia Nazionale, per ovviare ai gravi inconvenienti che si verificano nell'accertamento delle contravvenzioni alle infrazioni delle disposizioni del regio decreto legge 15 agosto 1926, n. 1448, sull'abburattamento delle farine, principalmente per la disparità di criteri nella valutazione delle analisi, è venuto nella determinazione di accentrare i servizi di controllo. Pertanto tutti i campioni di farine prelevati dovranno essere spediti allo stesso Ministero (Comitato centrale annonario) accompagnati dai relativi verbali di prelievo.

Il Congresso laniero e altre manifestazioni piemontesi

Il ministro dell'Economia Nazionale, on. Belluzzo, si accinge ad alcune giornate piemontesi.

Nella entrante settimana, e precisamente giovedì 19, egli si recherà a Biella per presenziare alla inaugurazione del Congresso della industria laniera. In quell'occasione il ministro pronuncierà un discorso, ricordando la vita dell'Associazione laniera attraverso il suo cinquantenario di vita ed illustrando gli scopi del Congresso. Il ministro Belluzzo assisterà quindi all'inaugurazione della Mostra artistica indetta dal Circolo degli artisti di Torino, presieduta dal sen. Bistolfi, e quindi visiterà gli stabilimenti industriali della città, le scuole e gli istituti professionali. Il giorno 20 il ministro Belluzzo presenzierà all'inaugurazione della lapide a Quintino Sella in Valle Superiore Mosso. Il discorso ufficiale sarà pronunciato, come è noto, dall'on. De Stefani.

Il versamento dell'imposta sui celibi da parte dei datori di lavoro

Roma, 13 notte.

Com'è noto, la quota fissa dell'imposta sui celibi dovuta dagli operai dipendenti da enti diversi dallo Stato, dalla provincia, dai comuni, nonchè da società commerciali e da privati, deve essere, a cura dei datori di lavoro, versata alle sezioni di Tesoreria provinciale entro il 15 gennaio ed il 15 luglio di ciascun anno. Ora si apprende che i versamenti eseguiti direttamente in Tesoreria dai datori di lavoro hanno dato luogo, nel primo semestre dell'anno in corso, a qualche inconveniente, sia per le sezioni di Tesoreria sia per i datori di lavoro. Alle prime hanno causato eccessivo affollamento negli ultimi giorni precedenti la scadenza del termine fissato dalla legge, e quanto ai datori di lavoro hanno costretto quelli di alcune provincie di vasto territorio e di scarse comunicazioni, ad affrontare un viaggio disagevole od effettuare rimesse con vaglia postali non documentati coi prescritti elenchi nominativi. Al fine di eliminare tali inconvenienti, il Ministero delle finanze ha disposto che i datori di lavoro possano effettuare i versamenti diretti anche presso altri uffici finanziari, che già hanno l'incarico di riscuotere le altre imposte dirette. Così potranno eseguire i versamenti oltrechè alle sezioni della R. Tesoreria, agli uffici di registro, esclusi soltanto quelli del bollo straordinario, entro la cui giurisdizione i datori di lavoro medesimo hanno la loro sede. Gli uffici suddetti accetteranno i versamenti anche dopo la scadenza stabilita, senza tener conto delle penali per ritardato pagamento la cui applicazione non è di loro competenza. Qualora i datori di lavoro preferiscano eseguire i versamenti col mezzo del vaglia postali, dovranno intestare questi unicamente al competente ufficio del registro e quindi trasmettere al medesimo ufficio, con raccomandata, due elenchi nominativi regolarmente compilati coll'indicazione delle caratteristiche dei vaglia.

Una circolare dell'on. Turati sulle misure disciplinari nel Partito

Roma, 13, notte.

Il Segretario generale del Partito fascista, on. Turati, farà ritorno a Roma domani, mercoledì, alle 14 proveniente da Brescia. Con sua circolare ai segretari federali, l'on. Turati ha disposto per una più rigorosa applicazione dello statuto del Partito in materia disciplinare. Egli ha dovuto constatare che da parte di molti segretari federali si procede con troppa facilità alla comminazione di misure disciplinari gravi, quali la sospensione, o gravissime, quale l'espulsione. Questo sistema — dice la circolare — deve finire ed i segretari federali devono attenersi scrupolosamente allo spirito dello statuto, specialmente dopo la recente epurazione, che è stata fatta in tutte le provincie. L'on. Turati consiglia di ricorrere in caso di necessità alla deplorazione, senza arrivare alla sospensione se non nei casi più gravi e all'espulsione soltanto nei casi di accertata eccezionale gravità. Il Direttorio nazionale del Partito non ratificherà comunque nessun provvedimento di espulsione se non dopo avere accertato motivi gravissimi e di carattere specifico. Con queste disposizioni l'on. Turati intende dare alla disciplina del Partito una sostanziale funzione politica e morale, che non prescinda mai dalle considerazioni della personalità dei singoli fascisti e dei reali interessi dell'organizzazione del Partito.

La Federazioni piemontesi dei combattenti sulle decisioni del Direttorio nazionale

Roma, 13, notte.

Ha avuto luogo a Palazzo Venezia la riunione del Direttorio nazionale dell'Associazione Combattenti, a cui hanno preso parte la medaglia d'oro Amilcare Rossi, l'on. Luigi Russo, l'on. Nicola Sansanelli, il segretario generale comm. Zilli. Il Direttorio nazionale ha ripreso in esame la situazione delle Federazioni provinciali del Piemonte sulla scorta dei documenti che dimostrano come abbiano raggiunta e consolidata la piena efficienza di inquadramento e di attività. In omaggio alle norme statutarie definitivamente approvate ed alle quali non è più necessario apportare deroghe di carattere eccezionale e riportandosi a precedenti conformi decisioni, il direttorio ha deliberato la soppressione di tutte le funzioni della delegazione del Piemonte dell'Associazione nazionale combattenti, riportando così le singole Federazioni in regime normale di autonomia provinciale e di diretta dipendenza dall'organo direttivo centrale dell'Associazione.

Il Direttorio nazionale ha stabilito che l'on. Sansanelli rappresenti i combattenti italiani al Congresso di Parigi dell'American Legion ed ha fissato le modalità delle onoranze da rendere ai legionari americani che visiteranno Genova, Pisa, Roma il 26, 27, 28 e 29 settembre.

Gli sdoppiamenti scolastici. Nuove istruzioni ministeriali

Roma, 13, notte.

Si apprende che il ministro dell'Istruzione ha inviato ai Provveditori agli Studi questa circolare:

« E' stato osservato dal ministro delle Finanze che in molti provveditorati si verifica che lo sdoppiamento viene disposto al principio dell'anno scolastico in base agli alunni che allora frequentano le pubbliche scuole elementari e che poi spesso detti sdoppiamenti rimangono inalterati per tutto l'anno scolastico, nonostante la diminuzione che in seguito si verifica nella popolazione scolastica effettivamente frequentante. Tale giusto rilievo del ministro delle Finanze induce questo ministero a richiamare tutta l'attenzione di V. S. perchè non si verifichi più il lamentato inconveniente. La V. S. vorrà pertanto disporre, dal prossimo nuovo anno scolastico, continue revisioni della popolazione scolastica effettivamente frequentante e vorrà provvedere anche ad anno scolastico inoltrato alla immediata soppressione di tutti quegli sdoppiamenti che successivamente, in seguito al diminuito numero degli alunni frequentanti si siano dimostrati superflui ».

I danni della grandine nel Bergamasco. Un contadino ucciso dal fulmine

Bergamo, 13, notte.

Sul violentissimo temporale scatenatosi sulla nostra provincia ieri e l'altro ieri, si hanno i seguenti particolari.

Il maltempo ha imperversato particolarmente sulla zona da Trezzo, Capriate, Vaprio, San Gervasio fino a Verdello, Azzano e nella bassa plaga bergamasca. La violenza della tempesta è stata tale che in certe zone il residuo raccolto dell'uva è andato completamente distrutto. I chicchi di grandine erano grossi come noci e stamane, in alcune località formavano uno strato di quattro dita di altezza. Nel solo tratto Verdello-Seczano cinque pali della luce elettrica sono stati abbattuti attraverso la provinciale intralciando così anche la viabilità. Una automobile sulla quale erano alcuni signori è stata investita da uno di detti pali. La macchina è stata danneggiata, e due viaggiatori son rimasti contusi.

Ieri sera poi il temporale ha imperversato nuovamente nella plaga di Nembro. Un fulmine, nella frazione di Lonno, nei pressi di Nembro in Val Seriana, è penetrato in una stalla ed ha ucciso certo Alessandro Pelliccioli, ed ustionato due suoi nipoti, a nome Iseo e Luigi, che, col primo, accudivano ad alcuni lavori.

AVIAZIONE

Oggi incominciano le manovre aeree. Il quartier generale a Padova

Padova, 13, notte.

Domani si inizieranno le grandi manovre aeree che si protrarranno sino al 21 corrente. Le manovre si svolgeranno nel Veneto. A Padova avrà sede la direzione che sarà tenuta dal Corpo di Stato Maggiore, con a capo il generale Armani. Gli ufficiali addetti alla direzione sono già giunti a Padova. Domani arriverà nella nostra città anche il sottosegretario di Stato all'Aeronautica, on. Italo Balbo. Questi soggiornerà a Padova durante tutto il periodo delle manovre. E' atteso anche il capo di Stato Maggiore dell'Esercito, gen. Ferrari. Non è improbabile la venuta di S. E. Badoglio. E' pure annunziato l'arrivo di S. E. Ciano, il quale avrebbe divisato di assistere alla fase conclusiva delle manovre negli ultimi giorni del periodo fissato.

La Coppa Schneider. L'apparecchio che difenderà i colori italiani

Roma, 13, notte.

Le Forze Armate occupandosi della preparazione della squadra che difende i colori italiani alla « Coppa Schneider » rilevano che tale squadra è composta oltre che dai quattro piloti, anche da altri elementi che se non partecipano materialmente al volo sono però necessari al buon successo di essa. Principale fra questi altri elementi è il capo della squadra colonnello Tacchini che guida la preparazione, sorveglia l'allenamento dei piloti, ripartisce il lavoro del personale addetto ai velivoli ed ai motori, equilibra fra tutti i componenti la squadra con la equità necessaria ed indispensabile la soddisfazione dei vari piloti per completare l'efficenza della macchina e dell'uomo. Il Tacchini fu il fondatore a Campoformido di quella squadriglia da caccia che prese poi il nome di *Squadriglia Baracca*.

Le Forze Armate danno ancora alcune indicazioni sul velivolo che prenderà parte alla gara. Si tratta di un monoplano costruito dalla stessa casa Macchi che costruì l'M. 39 con cui De Bernardi vinse la coppa l'anno scorso. E' derivato dall'M. 39 ed è distinto con la sigla M. 52, presenta l'ala un po' più corta. Le due mezze ali formano un angolo; il profilo è più convesso, col bordo d'attacco piuttosto aguzzo. Anche gli impennacchi di coda, hanno subito modificazioni rispetto all'apparecchio dell'anno scorso. I galleggianti più corti, portutlavia hanno le medesime qualità dinamiche; sono migliorati i radiatori dell'acqua che sono disposti alla superficie dell'ala; anzi costituiscono una perfezione dell'ala superficiale. I radiatori dell'olio, sono stati affiancati alla fusoliera. Il motore che è incuffiato nella maniera più perfetta in modo che la fusoliera è tutta sporgente, è stato costruito dalla Fiat e porta la sigla A. S. 3. La A. S. 3. è un derivato dell'A. S. 2 motore dell'apparecchio che vinse l'anno scorso. L'A. S. 3 è titolarmente di 700 HP di potenza, ma si dice che ne renda più di 1000, pure pesando come il predecessore 415 Kg.

I transatlantici del cielo

Quattro grandiosi progetti — Fino a 100 passeggieri e a 205 chilometri — Comode cabine e lussuosi saloni.

Roma, 13, notte.

Nella « Rivista Aeronautica », edita dal Ministero dell'Aeronautica, si possono rilevare interessanti notizie circa quattro nuovi tipi in progetto di velivoli giganti e cioè il « Rumpler » per 124 passeggeri, il « Grulich » per 70, il « Klemm » per 150 ed infine il « Junker » per 100.

Nel « Rumpler » si notano sei galleggianti e la potenza è fornita da un complesso di 10 motori da 1000 HP. I locali, disposti nella parte anteriore dell'ala, sono suddivisi in sale e cabine, alcune veramente lussuose.

Anche nel velivolo progettato dal Grulich, la potenza è fornita da 10 motori di mille HP., ed i passeggeri sono alloggiati nell'ala, in cabine arredate assai comodamente. In questo apparecchio, allo scopo di accrescere la sicurezza del funzionamento, i motori devono, man mano che il velivolo si va alleggerendo di combustibile consumato, venire « strozzati », in modo da conservare quasi sempre la medesima velocità, che è di 160 Km. all'ora.

Il « Klemm » è un monoplano metallico in cui l'ala, di un'apertura di 140 metri, poggia mediante tre grandi torri su tre grandi scafi. La potenza è data da 8 motori di 1000 HP., che determinano una velocità media di 205 Km. all'ora. I serbatoi per il combustibile sono collocati nell'interno dell'ala e possono contenere la quantità colossale di 72 tonnellate.

Nel progetto « Junker » è stata abolita la fusoliera e così l'apparecchio assume l'aspetto di un'enorme ala volante, la cui apertura totale raggiunge 174 metri; ma nel suo interno vi sono 10 compartimenti per alloggiare i passeggeri e l'equipaggio: il locale dei motori, la cucina, i saloni, le camere per la radio ed anche un ufficio postale. Le cabine danno l'impressione di lussuose stanze di una ricca casa. Nel « Junker » le pareti del soffitto della stanza di trattenimento sono rivestite di seta damascata grigia, e lampadine abilmente collocate, diffondono una pallida luce nell'ambiente, mentre di giorno provvedono all'illuminazione dei locali gli « oblò » aperti sulle pareti e sul cielo. L'ambiente è stato arredato in particolare stile e le poltrone di cuoio ivi sistemate starebbero bene in ogni « club ». Quest'ala volante pesa 90 tonnellate ed avrà una velocità massima di 200 Km. all'ora.

Il tentativo di record per il più lungo volo senza scalo fallito

La partenza di Pelletier d'Oisy

Parigi, 13, notte.

L'aviatore Marnier e Favreau, dovevano partire stamane alle 6 dall'aerodromo di Etampes per tentare di battere il record del mondo di volo in linea retta. L'obiettivo dei due piloti era Teheran a più di 7 mila chilometri da Parigi al di là degli Urali sulla linea diretta Parigi-Tokio.

L'aeroplano fu fatto uscire stamane dall'hangar. Il peso totale dell'apparecchio in ordine di marcia era di 5800 chilogrammi tra cui 3500 chilogrammi di benzina. Era munito di un motore di 500 cavalli. Dopo gli abituali ultimi preparativi, fu dato il segno della partenza. L'apparecchio scivolò, si alzò in modo quasi impercettibile e ricadde al suolo capovolgendosi. Tutto il davanti dell'apparecchio è distrutto. Fortunatamente i due aviatori non hanno avuto nessun danno.

Mentre ad Etampes Marnier e Favreau vittima di uno stupido accidente dovevano rinunciare alla speranza di compiere il loro tentativo di record di volo in linea retta a Villacoublay Pelletier d'Oisy e Gonin prendevano la partenza per effettuare la prima tappa del circuito del mediterraneo. Pelletier e Gonin effettueranno questo sensazionale record su un biplano con motore di 600 cavalli. I due campioni presero il volo alle 6.15. La meta della prima tappa è Bukarest. L'itinerario che gli aviatori si sono prefissi è il seguente: Parigi, Bukarest, Aleppo, [illegible], Tunisi, Casablanca, Madrid, Parigi.

Passeggiata romana

L'ultima domenica d'agosto, a vespro, quattro o cinque ore che avevo da passare a Roma, mi venne il gusto di passarmele da forestiero solitario. Mancavo da ben tre anni, anzi, a non contare alcune visite fuggevoli e occupate, da cinque o sei. Troppe persone e troppe cose avrei dovuto vedere in così poco tempo, se mi fossi dato a cercare vecchi amici e novità cittadine. In quanto agli amici, mi menai buona la scusa dell'estate e delle villeggiature. Quanto alle novità, in fatto di strade e di edifizi e di movimento, confesso la verità, io son di quelli che nell'amor di Roma tirano allo stravagante. Se il mio umore avesse forza di legge, a Roma, e del resto in ogni città d'Italia, per me non si sarebbe mosso sasso nè pietra per lo meno dal '70 in poi. Tutt'al più avrei concesso di fare una Roma nuova, come s'è fatta per esempio in Prati, che nella sua schietta economia di città moderna è pure bella città e bella Roma. E poi c'è quella luce, quella gloria, quella vita della luce, che si vorrebbe andare a baciar per devozione d'idolatria (che non ci senta il Sant'Uffizio!) sulle divine pietre romane!

E' probabile del resto che la mia dogmatica stravaganza edilizia non sarebbe stata possibile e forse neppur utile. C'è una provvidenza che governa i fatti, e che assai volte lascia agli uomini la soddisfazione delle buone pensate per mostrarsi tutta e unica nella necessità degli errori. Rifletto che la mia idea delle città italiane divise in vecchia e nuova ognuna, avrebbe risparmiato moltissime bruttezze moderne e bellezze antiche ma non senza rischi. E si sarebbero forse viste le antichità prendere una morta e pedantesca aria da museo, e le città nuove restare a guisa di incivili e miseri sobborghi. E insomma questa originale creazione storica che è l'Italia moderna, doveva venire al paragone anche coi suoi sacrosanti monumenti antichi, a costo di guastarne e di sconciarne parecchi più del bisogno, e a costo anche di parecchie ridicolaggini progressiste ed anticlericali.

Quanto a me, riconosciuta la verità e toltami così da me stesso ogni non che ombra ma anche velleità di autorevolezza, sono ben contento che i miei umori conservativi ad oltranza non abbiano, come dicevo, forza di legge, perchè così posso continuare a nutrirli nel « lago del cuor ». E posso, per dirne una, continuare a pensare che in Foro ci stesser meglio i buttori e i pastori di Campo Vaccino, per non dire in Palatino i giardinieri dei Farnese, che gli scavatori degli archeologi, anche a costo di rinunciare a qualche scoperta insigne. Ma questa è vecchia polemica, e, ripeto, ho torto io. Pervicace nel mio torto, dubito anche, ogni volta, che sia opportuno isolare i monumenti, e detesto i restauri che quasi sempre, un po' per sicurezza dei ruderi segnati, un po' per tentazione didattica, si aggiungono all'isolamento. Diciamo la parola: il sottoscritto, eretico della scienza, di cui è ignorantissimo, è un partitante delle catapecchie e delle catapecchie. Anzi, nell'elogio del popolo di Roma, di quello vive in carne e ossa, della plebe insomma, che da anni vado meditando, ci sarebbe un paragrafo sul suo triplice ed eccellente modo di vivere, di conservare e di mettere in risalto con quella sua istintiva ma occultissima familiarità, rispettosa senza volerlo parere, e anche colle miserie e le apparenti trascuratezze, quel che c'è di più bello nelle reliquie antiche.

Il popolo di Roma è sempre stato il miglior conservatore dei suoi tesori. Così come nella leggenda che la Roma del Palazzo dei Conservatori getti la notte di San Silvestro il Mondo, che essa sorregge in palma di mano, contro le groppe dei cavalli di Marc'Aurelio, e per tutta notte l'Imperatore cavalca a riconoscer Roma, come in queste favole bizzarre vive la memoria della grandezza antica, così vive lo sdegno del rispettoso buon senso popolare nel detto che *quod non fecerunt barbari fecerunt Barberini*; così, a me pare, difficilmente si potrà mettere in miglior rilievo la pura e maestosa armonia degli archi del Teatro Marcello, di quella che sapevan dargli i carbonai, i fabbri e gli stallieri degli antri sottoposti. Per contrasto? Non soltanto. Ma anche perchè erano la vita, l'inseparabile, l'insostituibile, l'unica. La vita che aveva scelto un modo, forse l'unico, di vivere in quella maestà di gloria e di bellezza: far finta di nulla. Isoliamo e restauriamo, ma se non ci sapremo metter poi niente altro per custodi, per me preferirò il popolaccio della rustica Piazza Montanara. Quante volte mi sono aggirato fra quella operosa folla agreste ed artigiana, viva nei suoi umili traffici e lavori, e imbevuta di Roma, di tutta e d'ogni Roma! Scoprire, come accade spessissimo, la bellezza latina nel volto d'una donna e i tratti romani, l'aria da testa antica, sul viso dei fabbri e dei carrettieri, ecco per me forse la più profonda emozione romana, ecco quello che sull'eternità di Roma mi dice più dei monumenti e più del Carme Secolare.

Ed ecco si ripensa alle parole dei grandi papi antichi, testimonianze terribili di quel ch'era la Roma dei tempi d'Alarico e di Bisanzio, terra da capre, spelonca d'avanzi di gente sparita e impaludita nella fame e nei terrori dei flagelli di Dio; avanzi, quel che è ancor più mirabile alla riflessione, di secoli di mescolanze di sangui diversi. Ed ecco da quell'estremo di desolazione, in quell'ultima confusione, serbarsi il viso della sua razza più forte d'ogni sangue e d'ogni storia; sorgere e maturare nei papi l'idea e il proposito del riscatto, del risorgimento del mondo, dell'autorità universale, del Sacro Romano Impero. Da quelle [illegible] e pelvere! Il credente vi vede la perenne ispirazione dello Spirito Santo, e l'incredulo vi si confonde d'un'ammirazione senza quiete.

Allora io rifaccio la mia passeggiata alla ricerca di quelle memorie.

L'ultima domenica d'agosto, sul vespro, il Campidoglio era quasi deserto. Quella parte di Roma che non era uscita alle scampagnate domenicali, antica delizia cittadina, tardava col fresco, a por fine alla siesta pomeridiana imposta dal giorno di riposo e dal caldo grande. Tutte le volte ch'io torno in Campidoglio riammiro sempre più l'ineffabile leggierezza di gusto e di tocco con cui Michelangelo e gli altri architetti papali han saputo metterci le mani, e fare quella divina piazza, che è aula, cortile, sagrato profano, e tutto quel che vi occorre: luogo da re e da popolino insieme. Poi scendo per via del Campidoglio stretta e scura, giro dietro il Foro, traverso via Cavour e saluto una finestra dove ho abitato, e per via del Lauro, piccola via che frequento per l'onor del nome e per riammirare come sciala anche in rara bellezza di nomi questo popolo romano, raggiungo via del Colosseo. Dal Colosseo vado al Clivo di Scauro, dove, sotto gli archi di contrafforti scuri della Chiesa di Giovanni e Paolo, comincia la mia vera passeggiata.

La via dei Santi Giovanni e Paolo, dalla chiesa dei due apostoli e martiri fino all'Arco di Dolabella, è incassata fra due muri, e non vi si vede altro che cielo e, alla destra di chi si lascia dietro le spalle la chiesa, cime di pini, credo della Villa Mattei. Cielo romano e pini romani, non conosco altra via che sia più piena dell'aria di Roma, appunto perchè non c'è altro che il suo colore in cielo, la sua voce nello stormir dei pini, e la sua alacrità salubre, grave e lieta nel respiro e nei pensieri che suscita. E' l'aria più terrestre e più spirituale del mondo. E', fermandosi ad ascoltare quel silenzio sereno ed augusto, di rado interrotto, e placidissimo quelle domenica, il tempo passa, come passa a Roma, simile a quel che sono nella piccolezza della vita di noi individui il respiro e il moto del sangue, che non si fan sentire e son essi la vita.

Io ripensavo in via dei Santi Giovanni e Paolo alla qualità particolare del tempo, che ha avuto tante e così diverse avventure nel mondo storico e naturale, quali si leggon nelle città morte e nei mari, nei monti e nelle folle delle città vive, del tempo, dico, a Roma, quando giunsi all'Arco, e risalii alle vetuste chiese della Roma più umile, e a quella del primo martire, a Santo Stefano Rotondo. Qui Roma rinacque cristiana, sul colle dove eran le case di San Gregorio Magno, e non lungi da Laterano. Li rividi e rimasi la bianca « navicella », adattata a fontana. Si sa che è una copia di una nave votiva, di un ex-voto pagano. Forse la curiosità dotta, l'erudizione elegante, il gusto leggiadro della Rinascita avrebbero qui ecceduto, se fra i monumenti dei martiri e dei pontefici primi e più grandi avessero portato maggiori segni e documenti di sè. Così, colla gentilissima navicella candida, vi son presenti come è giusto e quanto basta e non più. Alla fontana è venuta meno l'acqua, e dal mello guasto che ha corrosa la base si è salvato solo il nome di Leon X. E anche questo è giusto, che il nome sia rimasto, e che San Gregorio non abbia a prender ombra del secolo e del papa delicato ed umanista.

Ridisceso, per Piazza di Porta Capena in via de' Cerchi mi è sempre piaciuto entrare nella polvere e nella gloriosa stracceria di quei paraggi. Ai primi soffi del crepuscolo certi giovanotti e ragazzi cercavano d'alzare un aquilone, riuscendo appena a impigliarlo fra i fili dei telefoni, e le osterie cominciavano a animarsi di comitive. « Tutti dal Paciocceno, Vini Scelti » è il titolo e l'invito d'una osteria sotto la Casa d'Augusto.

Sotto l'arco del Ponte Rotto due pescaroli cavavano la rena e la caricavano sopra una barca nera sul Tevere gorgoso, più verde delle erbe alligate fra i sassi della riva. Il principale, dall'alto del Ponte Palatino dove s'era fermato con me un gruppo di sfaccendati a guardare i renaiuoli e l'Isola Tiberina, che nella magra pareva più che mai uno scafo arenato, schermiva coi due di sotto, dicendo che li avrebbe pagati a lavoro finito, perchè non andassero a bere, cadendogli poi in fiume.

Già tornavano le scampagnate in carrozzella e in automobili da nolo impolverate, polverose e sudate; già calava il sole, quando riascoltata davanti a Ponte Sisto la fontana della rigogliosa Acqua Paola, che dopo quella di Piazza Navona, incanto dei suoni, con Fontana di Trevi è la più armonica delle fontane romane, riascoltata la casa della Fornarina, (se non è vero fa lo stesso), presi per la Lungara.

Per la Lungara, quando non sia per via Giulia, che per altro è troppo bella per sè sola, e per porta e borgo di Santo Spirito, secondo me è il miglior modo d'arrivare a San Pietro. Non parlo solo della sorpresa nel trovarsi fra le colonne del Bernini e nello scoprir quella vertigine di splendori nella cassa della Piazza delle Piazze. Ma anche mi pare che quella nobile e frusta via della Lungara mostri meglio d'ogni altra l'arte coi quali i papi e il tempo si comportarono a Roma. I papi facevano sempre dei disegni così grandi da non arrivare a finirli e da impoverircisi. Allora spesso conseguivano, come la Lungara, quel che s'era dato al popolo, che ci si metteva a vivere in quel suo modo proprio che diceva. Il tempo poi ha insegnato ai romani, noi far questo unico capolavoro di stile umano di Roma, quell'ultima parola dell'arte che è la sprezzatura, il saper non finire, il lasciar finire a lui.

Il termine della mia passeggiata per altro non era, all'uscir dalle rosse o già buie altezze del Borgo di Santo Spirito, la Piazza. Era invece la Piazza del Circo Neroniano, dedicata ai martiri che vi caddero, secondo la tradizione. Era il cancelletto del Camposanto dei Tedeschi. Vi si può arrivare dalla Piazza, da via della Sacrestia, oppure per via del Santuffizio e via Teutonica, quieta, romana anch'essa, e occupata da stalle di vetturini, coi garzoni che fan governo ai cavalli sulla strada, attaccati all'anello dello stipite di stalla.

Quando vi giunsi, forse per la decima o dodicesima volta in vita mia, faceva già buio, ma non tanto ch'io non vi ritrovassi, come in tutta la passeggiata, quella impassibilità maestosa e familiare delle cose immutabili, che a Roma si estende fino alle minime pietre, e che in quelle opere sembra dare alla caducità umana non so qual conforto di speranza, o se non d'altro di rassegnazione e di quiete.

Codesto cimitero è il camposanto dell'Ospizio dei pellegrini tedeschi e fiamminghi adiacente, che fu costruito sopra il terreno di Carlo Magno. L'Imperatore volle infatti un simbolico possesso presso la tomba di San Pietro, dai successori del quale egli riconosceva per sè e per i suoi eredi l'investitura imperiale.

Una lapide dice che Pio VI, nell'anno quarto del suo pontificato, ridusse *in elegantiorem cultum coemeterium Teutonum et Flandrorum*. Pio Sesto dunque, il prigioniero di Napoleone, lo spodestato e perseguitato da colui che sarebbe stato l'ultimo a chiedere alla Chiesa l'investitura, e a cingere la corona di Carlo Magno, fu l'ultimo restauratore del terreno dell'Imperatore. *In elegantiorem cultum!*

Col tempo il vecchio camposanto s'è venuto affollando di piante, e sugli avelli è nato un giardino di cipressi e d'altri alberi, fra i quali la notte gentilmente s'infosca agli occhi miei, mentre scruto fra i ferri del cancelletto. Una gran pace tiene la mole di San Pietro sotto le stelle estive, e il romito e chiuso cimitero. Un gruppo d'operai, unici viventi, cena in un angolo della piazzetta. Si sente stormire l'acqua dei condotti sotterranei, e Roma in gran distanza. Un prete, uscito dalla Sagrestia, rampogna una sua nipote che rientra troppo tardi dal cinematografo.

Sul cancelletto di ferro nero spicca sempre la bianca scritta che vi conosco da tanti anni: *Teutones in pace*.

E a me pare, sorridendomi della bizzarra immaginazione, che in questa iscrizione ci sia, certo involontaria, ma tanto più efficace, una punta di sorriso sottile e vaticanesco. Non dico d'ironia, che non la consentirebbe in nessun modo il fatto solo che questo è un cimitero cattolico. Ma ripensando alle secolari e inestricabili lotte fra Roma e imperatori tedeschi, alla disputa di Ratisbona, quando l'irriducibile monaco volle pur rompere l'unità papale senza nessuna figurarsi gli esiti futuri nè la vittoria del Concilio di Trento, che salvò l'autorità e consegnò la Riforma al suo destino di disputa infinita e di moltiplicazione delle sètte e finalmente di futura filosofia, ripensando all'irrequieta anima germanica sempre attratta e sempre ribelle a Roma, mi pare di vedere un sorriso d'indulgenza in quella scritta, che ai teutoni assicura pace nell'avello. Certo la pace che non potè dare al mondo l'infranta unità cattolica europea, non la darà la Società delle Nazioni, portato ultimo, per ora, del protestantesimo e della sua figlia democrazia, e del più recente sforzo dell'inquietudine germanica naufragata nella guerra.

Il buio ormai copriva anche quelle tre parole, quando andai all'osteria, a cenare fra le famiglie popolane riunite e composte attorno al litro, festeggianti la sera della domenica.

RICCARDO BACCHELLI.

Un'operetta francese

Lulu di Sergio Veber
musica di Pares e di Van Parys

Parigi, 13, notte.

Questa non è un'operetta: è un *cocktail*. Un giovane commediografo, Sergio Veber, ha scritto una *pochade*, mezza in prosa e mezza in versi, e due musicisti stranieri hanno preso lo spunto da essa già nota per comporre cori, romanze e duettini, ai quali hanno mescolato ballabili in voga. Tutto ciò è stato fatto evidentemente per fare piacere al pubblico americano il quale sta per invadere Parigi a legioni. Ma che brutta impressione i legionari dovranno avere dello spirito parigino! Il Veber, che è figlio di un fine umorista a cui il teatro parigino deve tante e così graziose commedie, ha infarcito questo lavoro di facezie di pessimo gusto.

Chi è Lulu? Una cortigianella che è stata l'amante del giovane Bernardo. La zia di costui ritorna dall'America il giorno in cui egli, a sua insaputa, si è ammogliato con Yvette, una signorina povera ma di costumi illibati. Codesta zia è arrivata qui insieme al figliuolo con una piccola comitiva di giovanotti e di ragazze d'oltre Atlantico, che desiderano avere un'educazione europea. Essa è molto di manica larga ed ha due progetti: creare una dote a Lulu perchè regolarizzi la sua unione col nipote e trovare una moglie per il proprio ragazzo. Appena Bernardo apprende ciò, si accorda con la sposina affinchè finga che Lulu sia sua sorella e lascia credere alla zia di essere pronto a sposare la cortigiana. La situazione così imbrogliata permette all'autore di creare numerosi equivoci, i quali si svolgono più tardi a Venezia, nell'eterna Venezia tradizionale delle operette francesi, dove tutti i personaggi vanno a trascorrere la stagione dei bagni. Colà accadde che il figlio della zia di America si innamorì di Yvette; che questa, stanca di passare per la sorella della concubina del marito, accetti la corte del giovane e che il padre di Yvette si dia a corteggiare Lulu con molto scandalo di coloro ai quali fu dato ad intendere che Lulu era sorella di Yvette. Il vero martire di questo tremendo pasticcio è Bernardo. Egli preferisce rinunziare al cospicuo dono col quale la zia avrebbe voluto suggellare le nozze con Lulu, confessandole che Yvette è sua moglie.

La parte di Bernardo era stata affidata al napoletano Alfredo Pizzella, notissimo a Parigi come artista di varietà, ma nuovo al teatro. Il suo debutto è stato molto felice. Egli recitò perfettamente in francese, cantò assai bene, eseguì le danze americane di cui l'operetta è piena come il più indemoniato ballerino newyorkese. Gli è stata fatta un'accoglienza festosa. Anche Lulu è stata applauditissima, e di parecchi suoi pezzi si è voluto il bis.

Rideau.

Francesca da Rimini senza D'Annunzio al Teatro di Brescia

(DAL NOSTRO INVIATO)

Brescia, 13, notte.

Ressa di pubblico e di automobili all'entrata del Teatro Sociale per la seconda rappresentazione del ciclo dannunziano, con la *Francesca da Rimini*. Si passa a stento nel *foyer* ed il teatro è già esaurito. I palchi sono gremiti come *corbeilles*. Molte *toilettes* squisite, e nella graziosa flora femminile alcune bellezze esotiche. La platea formicola di abiti neri. Non bisogna trascurare la folla preclusa, che è rimasta fuori del teatro a commentare, in mancanza di meglio, i manifesti ed i nomi degli interpreti ed il libretto. Tuttavia essa spera di assistere all'ingresso del Poeta, che ha annunziato il suo arrivo dal Vittoriale per le 22.

L'aria della tragedia

Il velario, al colpo di bacchetta di Forzano, si leva sullo scenario della casa dei Polentani alle 20,30. Come il teatro aperto del Vittoriale ha contribuito potentemente a realizzare l'ambiente e la risonanza della *Figlia di Iorio*, il teatro chiuso giova meglio al carattere della *Francesca*, dove tutto si ispira al più ermetico e segreto Duecento. Qui è tutto penombra sanguigna: archivolto, feritoia, labirinto, di scale. Qui la vita è ferrata, assiepata come le saette nella faretra. Ed anche le esplosioni d'ira partigiana dei guerrieri erompono — e perciò erompono forse più violente — fuori dei torrioni angusti, per i ponti stretti, attraverso le fessure sinistre. L'amore e la lussuria covano in chiuse sale di pietra, che soltanto i drappi e gli ori addolciscono. E qui, poichè siamo a Rimini, dalle trifore marmoree si scorge anche talvolta, dolce latteo sorvolato dalle bianche e nere rondini, il mare. Ma se è inquieto, o se è in tempesta, pensate quali risonanze possano avere i suoi muggiti ed i suoi tuoni in questo solenne antro, in cui risuona ancora l'urlo di Montagna dei Parcitadi, che Malatestino al lume delle fiaccole decapita. Quindi anche lo stesso voluttuoso giardino, reggia dei Polentani, quale appare nel primo atto, è chiuso, soffocato, dissimulato tra mura di macigni e fuga di arcate. E se nella corte c'è un rosaio verdigno, esso fiammeggia fuori da un'arca bizantina « che fu il sepolcro forse di qualche martire o di qualche vergine gloriosa ». E a suggellare sinistramente la suntuosa trimurtì di questo scenario, c'è nel fondo un'inferriata ed una pesante porta dalla quale non entrano che uomini armati.

Così, sin da quando l'atto s'inizia, è preparata quella rete di suggestioni visibili ed invisibili, che renderanno anche più tragico e sanguinoso l'inganno teso a Francesca, alla quale il biondo e bellissimo Paolo Malatesta si presenta, messo di sponsali, ma non sposo: sicchè ella, ignara del prossimo talamo di Gianciotto lo sciancato, porge a Paolo la rossa rosa gentile in segno di promessa. Ed anche l'orgasmo iniziale della tragedia, il movimento dei personaggi — l'entrata del giullare Gianfigo, che segue il convoglio di Paolo Malatesta e viene a cantare le nozze; Ostasio, fratello di Francesca, che soffre di vedere la sorella tradita e venduta; il notaro che fu mediatore dell'inganno; l'entrata di Bannino, fratello bastardo di Francesca, reduce polveroso da un fatto di armi — rendono bene l'agitazione, la aspra mescolanza, i preparativi ed i fati della tragedia in formazione.

Il tempo e lo spirito

La tragedia è anche la tragedia della vita comunale italiana, la rivelazione delle sue incalcolabili virtù letterarie e guerriere, ma anche dei suoi feroci odii e delle sue esiziali lotte partigiane. Specialmente in questo primo atto, in cui il cicalaccio ed il coro delle ancelle, la parlata del giullare e la soave e romantica Francesca hanno svolgimenti lirici assai distesi e sapori di cronaca vivissimi, la critica di un tempo aveva puntato i suoi strali, dirò meglio, per essere in carattere, i suoi verrettoni. Si accusò Gabriele d'Annunzio di preziosismi letterari per qualche « ei », o qualche « colcare », o qualche « spezialmente » e si gridò all'erudizione falsa o alla coltura impressionistica. Era l'epoca della borghesia provinciale ed ignorante e degli accademici invidiosi.

Senza dubbio, il Poeta, che viveva nel periodo immediatamente post-carducciano e nella forza culturale della cosidetta documentazione storica, non poteva rimanere estraneo all'influsso letterario del tempo e si appigliò al metodo della ricerca storica per preparare severamente i materiali ed i documenti della sua tragedia. Ma a differenza degli sterili e degli sgobboni, egli giungeva al possesso di questo materiale documentario non attraverso il cosiddetto « metodo », ma attraverso la propria sensibilità, che già aveva intuito e presentito questo mondo medioevale, che era il suo mondo, perchè coincideva stranamente con la visione e la passione del Poeta. Il mondo della *Francesca*, così visto non è quindi un mondo « provocato » dalla lettura di un Bollettino archeologico, o un estratto del « Giornale storico »; ma un mondo coincidente col risorgere di questo nuovo atteggiarsi, non soltanto della coltura italiana, ma dell'anima italiana. Quindi non si trattava di involuzione letteraria con ritorni ad evi oscuri, ma di rinascita; non di erudizione falsa, ma di rielaborazione spirituale.

Le armi e l'amore

La conferma di questo fatto è nel secondo atto, che ci trasporta nella casa dei Malatesta durante una zuffa tra i loro armati e la parte avversa. Il sacrificio di Francesca è già consumato: ella ha visto il mattino delle sue nozze sorgerle a lato, non il biondo capo di Paolo il bello, ma quello caprino di Gianciotto. Ed ora è la creatura cupa e spasimante, tra un mondo in armi, tra la rudezza deforme del marito, l'inganno insopportabile dell'avvenente cognato e le insidie ora feline ora furibonde di Malatestino. Questa battaglia dugentesca con mangani, verrettoni, zolfi e fuochi grigi, che al suo apparire nella prima rappresentazione di Roma aveva provocato il tumulto e gli scherni di un pubblico preconcetto, riappare ora — dopo una formidabile esperienza di trincee — spettacolo di un, veramo impressionante. E nessun gesto falso o simmetria di comparse — dato anche vi sia — potrebbe dominarne la possente suggestione, oscurarne il fantasioso sortilegio. Io non nego che anche le più alte interpretazioni del passato abbiano potuto appesantire e rendere prolisso il dialogo tra Paolo e Francesca davanti alla bertesca saettata di strilli, il dialogo che riconcilia i cognati e dà inizio alla tresca. Voglio alludere al cantilenare, sia pure dolcissimo, tramandatoci da una tradizione illustre, che contribuì ad oscurare la trama psicologica di questo dialogo. Ma oggi, realizzatosi e naturalizzatosi, con più umani accenti sulle labbra degli interpreti nuovi, ma soprattutto per approfondita sensibilità ed esperienza del pubblico, questo duetto amoroso ed eroico diventa non soltanto uno squarcio poetico di grande purezza, ma un rapporto vigorosamente drammatico.

Senonchè, il vero scoglio d'attesa fu per la critica di allora, ed era per quella di stasera, il terzo atto, dove la sostanza drammatica minacciava di disperdersi, attraverso il lirismo amoroso, nel vago, nell'effuso, nell'astratto, giacchè il contrasto si riduce alle due figure, non più antitetiche, di Paolo e Francesca. Ma qui il Poeta, giuocando e ricamando con sottili dita su tre motivi — il rancore, l'orgoglio e l'amore di Francesca verso Paolo — ne ha tratto una trama psicologica ricca di contrasti e di fascini, di bagliori e di pallori, di ombre e di riverberi, che seduce ed avvince lo spettatore. E l'atto, che preso a sè, sembra drammaticamente più debole, appare invece dovuto allo spettatore come una necessaria pausa ritmica tra l'orgasmo battagliero dell'atto che precede e la tensione dell'atto che segue. Il terzo è come una dolce musica d'intermezzo tra ferro e sangue; un anello d'oro pallido e scintillante tra anelli di ferro crudo e nero. Fu probabilmente questo atto a suggerire il lontano giudizio del Borgese, che nella *Francesca da Rimini* non vedeva la tragedia, bensì « la più lunga canzone » del ciclo formato dalle « Città del silenzio ». Giudizio indubbiamente viziato dalla speciale atmosfera polemica del tempo in cui fu arrischiato: chè se non bastassero a smentirlo gli atti precedenti, il quarto e l'ultimo sopraggiungerebbero a denunziarne la falsità paradossale.

La catastrofe

Il quarto atto soprattutto è apparso serrato, violento, tragicamente eloquente. E' l'atto in cui grandeggia e si definisce la figura di Malatestino che già nel secondo atto aveva esordito così sanguinosamente selvaggio nella pugna che lo orbò di un occhio. L'oscura minaccia, il ricatto perfido che il feroce rampollo malatestiano fa a Francesca, l'urlo di Montagna dei Parcitadi, che langue nelle segrete sottostanti in attesa di una morte che tarda a venire, e la sua orribile decapitazione operata da Malatestino al lume delle fiaccole, approfondiscono paurosamente le ombre ed i bagliori di questo feroce quadro dugentesco, conferendogli un errore tragico che evoca, come ricordo parallelo, la scarlatta tregenda di Macbeth. Ed è pure in questo atto che l'umanità cieca ed angosciata dello Sciancato, reso conscio dell'adulterio da Malatestino, appare superbamente scolpita.

Ma dove la tragedia si solleva dall'orrore alla più alta poesia è nella penultima scena. Strizzato dalle tenaglie di Gianciotto, avido di [illegible] il tradimento, Malatestino [illegible] fuori in alto con un guizzo formidabile. La sua felina ferocia, il suo orgoglio invincibile, il covante amore per Francesca, il geloso odio per Paolo, sono scattati dalla stretta massacrante di Gianciotto in un gruppo vivo e rovente. L'avvinghiante disperazione dello Sciancato ed il furibondo urlo del fanciullo malvagio sono là fermi, un attimo in un blocco statuario, viluppo cupamente michelangiolesco, indimenticabile.

Il quinto atto. Una trasognata alba piena di prestigio, un pallido mare visto attraverso i colonnati marmorei della stanza nuziale, un cortinaggio scarlatto, dietro il quale, agitata da orribili sogni, dorme Francesca, il sussurro tiepido delle ancelle bianche, mentre si tesse fuori l'agguato di Gianciotto ordito da Malatestino. Quindi è l'ultimo incontro frenetico tra i due amanti; i colpi battuti alla porta dallo Sciancato ebbro di vendetta: « Francesca, apri! Francesca! ». Il guizzo di una folgore, la spada che ha trapassato i due cognati. L'epilogo. E il teatro che crolla dagli applausi, mentre a velario ancora perplesso Gianciotto, chinandosi faticosamente su di un ginocchio, spezza la spada insanguinata sull'altro.

L'esecuzione

Lo spettacolo è terminato alle 1. Oltre venti chiamate costituiscono la bella ghirlanda trionfale con la quale questa nuova *Francesca da Rimini* si rincammina per le vie d'Italia. Il secondo atto ne ha contate cinque, entusiastiche. E' un altro brillante successo dell'organizzazione di Giovacchino Forzano. Egli ha lavato il memorabile scacco di Roma 23 anni fa, giacchè appunto questo atto suscitò allora le proteste di un pubblico pompiere. E ha lavato l'onta dandoci una pugna dugentesca tumultuosa e folgorante, in cui l'impeto ed il movimento degli armati furono distribuiti in un giuoco che moltiplicava gli effetti senza che fosse svelata la meccanica del congegno. Insomma, una battaglia vinta. Le musiche, squisitamente dolci, erano del maestro Alceo Toni. I figurini di Caramba e le scene del pittore Marchioro, furono degne del poema.

L'interpretazione è stata eccellente, benchè abbia risentito qua e là delle eccessive fatiche alle quali hanno dovuto sobbarcarsi gli attori in questa eccezionale tournée. Maria Melato è stata una vibrante e carnale Francesca. Forse nell'atto quarto, quando Malatestino scende a decapitare Montagna dei Parcitadi e torna con il sanguinoso capo, l'azione di questa stupenda attrice avrebbe potuto essere alquanto più fremente e tremante pel raccapriccio di tale scena.

Un vigoroso Gianciotto fu Camillo Pilotto, e Filippo Scelzo un Malatestino espressivo e pieno di foga, forse di troppa foga. Qualche pausa di più, qualche tono più sordo, avrebbero giovato a mettere in risalto la felina figura del minore Malatesta. Annibale Ninchi diede di Paolo una interpretazione maschia e gentile al tempo stesso. Un ottimo Ostasio Ettore Berti, e un studente Notaro, Carlo Duse. Il personaggio di Vannino fu bene delineato dal Ciapini. Una nota gentile per Giulietta De Riso, che fu una deliziosa Adonella, e per le ancelle: la Morelli Ciapini, la Scotto, la Rovere, la Zoli. Una bella schiava la Cocco.

Un'attesa sola è stata delusa: il Poeta ha mandato a dire, proprio all'ultimo momento, che era dolente di non potere assistere allo spettacolo; ma egli era intervenuto ieri sera alla prova della *Francesca* e aveva dato disposizioni per la prima della *Gloria*, che andrà in scena venerdì e per la quale si annuncia un teatro venduto. Così il Poeta si era amabilmente intrattenuto fino all'alba. Data questa vigilia, si può bene affermare che stasera egli era presente in ispirito.

CURIO MORTARI.

Al Rossini: *La fabrica dei pisoni*, di A. Rossato.

Questa sera la Compagnia veneta di Cesco Baseggio rappresenta al Teatro Rossini una novità: *La fabrica dei pisoni*, tre atti di Arturo Rossato, uno degli autori della popolarissima *Nina no far la stupida*. Una promessa di una serata divertente. Baseggio ha recitato ieri sera una commedia di Goldoni: *Il Burbero benefico*, la commedia che costituì l'unico grande successo parigino dell'avvocato veneziano. Il *Burbero* è tra le commedie di Goldoni quella che più si accosta al teatro di Molière, e di conseguenza è la più lontana nella scenica del prezioso stile goldoniano, ma poichè in questa, come nelle altre sue commedie, il linguaggio è identico e identica la tonalità del sentimento, nella interpretazione la morbidezza è necessaria, morbidezza di disegno e di colore. Baseggio presenta la figura del *Burbero* con robustezza di disegno ma nel gioco del doppio volto non sempre ha il trapasso felice. Non è cosa facile. Non sono mancati però a lui e ai suoi collaboratori i consensi del pubblico e merita lode per la nobile fatica.

Al Balbo.

Stasera, l'ultima replica di *Traviata* a prezzi popolarissimi, per le famiglie, con i soliti interpreti: Cornelia Garibaldi, Olviero Beltrami, Dante Perrone.

Il monumento al Foscolo
L'intervento del ministro Fedele

Firenze, 13, notte.

A proposito della questione del monumento a Ugo Foscolo, che ha assunto un carattere giudiziario, col passo compiuto in questi giorni dallo scultore Rossellini, sappiamo che proprio stamane è giunta al Podestà di Firenze la lettera seguente del Ministro della P. I.:

« Illustrissimo signor Podestà di Firenze. Già da tempo ho dato ordine al regio Soprintendente all'arte medievale e moderna di Firenze di richiamare l'attenzione della S. V. Ill. sugli obblighi che la legge 20 giugno 1909 n. 364 impone per la tutela degli edifici monumentali in relazione al proposito di erigere in Santa Croce un monumento a Ugo Foscolo. Non dubito che il regio Soprintendente avrà a questo riguardo informato la S. V. Ill.; ma ad ogni modo, in considerazione dell'estrema gravità e delicatezza dell'argomento, desidero richiamare anch'io personalmente su di essa la attenzione della S. V. Debbo dire subito che questa amministrazione è precisamente contraria ad ogni nuova collocazione di monumenti in Santa Croce, la cui austera e sacra bellezza non può essere compromessa da aggiunte di sarcofaghi, statue, mausolei ed altri simili ornamenti, e che se in questa occasione io non pongo fin da ora un divieto assoluto alla erezione del monumento a Ugo Foscolo si è perchè l'Amministrazione non si oppose a suo tempo al bando ed al compimento del concorso. Ma, naturalmente, io intendo di conservare del tutto integra la mia facoltà di esaminare e di fare esaminare agli organi tecnici di questa Amministrazione l'opera che si vuole eseguire ed a consentire o meno al collocamento suo nell'edificio insigne. In relazione ai criteri di massima sopra esposti ed alla dignità sovrana del luogo ed al grande Poeta che si intende onorare, questo esame sarà rigoroso. Ora, ciò che negli ambienti artistici si dice del monumento ad Ugo Foscolo, le vicende della sua laboriosa esecuzione, il giudizio molto severo dalla S. V. Ill. richiesto e pubblicamente espresso da Leonardo Bistolfi sulle qualità sue, non danno molto affidamento che l'opera corrisponda ai desideri della S. V. Ill. ed alla aspettazione del pubblico ed alle severissime ferme esigenze mie. Leggo che la S. V. Ill. ha nominato una Commissione composta di egregi artisti, la quale dovrà riferire in merito; ma ancora una volta desidero tempestivamente mettere in chiaro che la decisione definitiva sulla possibilità o meno di collocare il monumento a Foscolo in Santa Croce spetterà, a norma di legge, a questa Amministrazione e che il fatto che della Commissione della S. V. Ill. nominata faccia parte un egregio funzionario della Regia Soprintendenza di Firenze nulla toglie al diritto di questa Amministrazione. - Firmato: il ministro *Fedele* ».

La Mostra del libro italiano
inaugurata a Buenos Aires

Buenos Aires, 13, mattino.

(A. A.) Nel salone « Amici dell'arte » è stata inaugurata la Mostra del libro italiano, alla quale partecipano oltre 80 Case editrici, cioè la totalità delle aziende editoriale italiane di notevole importanza. L'organizzazione appare perfetta.

Alla cerimonia solenne hanno assistito il presidente della Repubblica, dott. Marcello De Alvear, accompagnato dal ministro degli Esteri, dott. Gallardo, e dal ministro della P. I., dott. Sciagarra, l'ambasciatore d'Italia Martin Franklin, le personalità della colonia, il mondo culturale bonaerense.

Il presidente della « Dante », Giuseppe Varalla, in spagnuolo, ha spiegato i motivi che hanno indotto il Governo italiano a scegliere la grande metropoli argentina a sede della prima mostra del libro italiano all'estero.

L'on. Franco Ciarlantini, nel suo discorso, ha detto che l'Esposizione di Buenos Aires prova che l'Italia ha molta produzione intellettuale da esportare; occorre solo accrescere il numero dei lettori oltre i confini, presso gli stranieri che tornano ad avvicinarsi alla nostra lingua perchè tornano ad interessarsi della nostra spiritualità, e presso gli italiani emigrati.

« L'Italia, ha detto l'oratore, ha delle zone etniche vastissime le quali sono state fino ad oggi trascurate, che potrebbero diventare in breve volgere di anni delle vere e proprie zone di decisa influenza culturale. Il Governo fascista, e quando si dice Governo fascista si dice on. Mussolini, non lascia passare occasione per secondare, incoraggiare e rafforzare le iniziative dei privati e delle varie associazioni editoriali e librarie, per fare largo ai libri italiani ».

CRONACA CITTADINA

I primi voli a Torino quasi vent'anni fa

Il primo aeroplano italiano fu costruito a Torino. La nostra città, che aveva già tenuto a... battesimo le prime automobili, dava in questo modo all'Italia le prime ali, quando già dall'America e dalla Francia giungevano strabilianti notizie di audacie aviatorie. Chi non ricorda infatti i nomi di Orville e Wilbur Wright che già nel 1903 a Dayton negli Stati Uniti erano riusciti a percorrere 260 metri ad un'altezza di 3 metri? I loro voli, esili, il loro apparecchio unito di legno e tela, furoreggiavano sulle illustrazioni delle riviste italiane. Più tardi, anche in Francia si riuscì a volare. Nel 1906, sul campo di Bagatelle, Santos Dumont col suo apparecchio si sollevava di 80 centimetri dal suolo!

Da noi in Italia, e precisamente a Torino, venne per primo Delagrange nel 1908. L'aviatore francese si rese celebre con una frase che ancora oggi, che si attraversa l'Atlantico, si ricorda: «Delagrange volerà». Il pubblico accorreva a vedere le esibizioni del pesante e starnazzante apparecchio. Chi restava ritto sulla persona difficilmente poteva accorgersi che Delagrange volava, ma se uno si chinava al... livello del prato, poteva vedere le ruote del carrello della macchina volante che sfioravano appena i leggeri fili dell'erba... primaverile! Si accendevano allora vivaci discussioni: Si è alzato — Sì. — No. — Si è visto l'erba sfiorata dalle ruote. — No, è soltanto lo spostamento d'aria prodotto dall'elica. — Il giorno dopo la frase fatidica ricompariva: «Delagrange volerà!». Il pubblico accorreva nuovamente, colla speranza di vedere l'apparecchio dalle ali tozze di tela, che gli conferivano un aspetto di grande pesantezza, finalmente librato nell'aria. Delagrange riuscì infatti ad alzarsi. Per pochi metri, se vogliamo, ma ad una altezza tale (un metro forse) che dava realmente l'impressione del volo anche a chi non si chinava cogli occhi al... livello del prato.

Il primo biplano

Ma ritorniamo al primo apparecchio italiano.

Ricorda Piero Negro nel libro di imminente pubblicazione «Nidi d'Aquila» che, nel 1910, sulla piazza d'Armi di Torino era sorto un capannone dalla foggia strana che oggi verrebbe chiamato comunemente un *hangar*. Sotto a quel capannone lavoravano pochi uomini diretti dall'ing. Faccioli. Costruivano un aeroplano, una di quelle famose «macchine per volare». Da quel primitivo *hangar* uscì dopo alcun tempo il primo apparecchio completamente italiano che venne chiamato biplano S.P.A.-Faccioli dal nome del costruttore e da quello del motore che lo azionava. Il 12 febbraio del 1910 il nuovo biplano eseguiva alcuni voli di prova sulla piazza d'Armi di Venaria Reale dove era stato trasportato. Erano voli di pochi minuti, ma che rivelavano nell'apparecchio ottime doti. La morte doveva poco tempo dopo troncare l'attività costruttiva dell'ing. Aristide Faccioli. Il suo apparecchio venne in seguito pilotato dal figlio che ottenne in più di un concorso brillanti successi.

Lo Spa-Faccioli non fu però il solo apparecchio costruito a Torino in quei lontani anni che segnarono il principio dell'aviazione italiana. Un altro era stato studiato e montato nella nostra città, silenziosamente, nella più assoluta segretezza: quello dell'ing. Darbesio che venne battezzato «Asterio» e che diede il suo nome alla prima officina aeronautica — la prima veramente degna di tal nome — che sorse in Italia. L'apparecchio venne in seguito smontato e trasportato a Centocelle dove vennero eseguiti i primi esperimenti davanti ad una Commissione militare.

Ho voluto ricordare questi due primi apparecchi, per rievocare l'inizio della gloriosa aviazione italiana che nella nostra città ebbe il primo grande impulso. Dopo, in altre regioni italiane altre officine sorsero più potenti, meglio attrezzate, ma la prima scintilla animatrice partì da questa nostra vecchia capitale del Piemonte, sempre all'avanguardia nella costruzione motoristica. A questo proposito non sarà inutile ricordare come i primi motori italiani d'aviazione venissero costruiti dalle fabbriche d'automobili torinesi. «Spa», «Fiat», «Itala», «Chiribiri» furono le prime a costruire i motori leggeri per l'aviazione, mentre un altro italiano, l'Anzani, dava il suo nome ad un indovinatissimo motore che doveva poi servire a Blériot per compiere la prima traversata della Manica. Specialmente la «Fiat», con il suo motore da 100 HP che aveva già nel lontano 1910 attratta l'attenzione dei tecnici francesi al «Salon automobilistico» di Parigi, apriva la serie dei suoi perfezionati modelli uno dei quali doveva molti anni dopo portare alla vittoria l'ala italiana nella «Coppa Schneider».

Un aviatore popolare

Mirafiori. Un nome che racchiude molta parte della gloria dell'aviazione italiana. Questo campo che oggi è considerato uno dei più importanti e dei più belli d'Italia, venne impiantato nel 1910 dalla Società di aviazione di Torino. Nel 1911, i dirigenti potevano consegnare all'on. Villa presidente del comitato dell'esposizione internazionale che sorse in quell'anno a Torino, il campo di Mirafiori in completa efficienza, per accogliere gli apparecchi che arrivavano per le gare internazionali. Non è qui il caso di ripetere tutta la storia del nostro glorioso campo, ma voglio ricordare quello che Battista, il quale dal giorno della costruzione del campo, è custode a Mirafiori, diceva un giorno al collega Piero Negro:

— Più niente, più niente di allora: anche quegli ultimi tre *hangars* che furono i prim' asili delle macchine volanti, sono stati abbattuti. Là, su quelle piante, ricorda? è caduto De Croce, la prima vittima di Mirafiori. Quanti dopo di lui!... Una sessantina e forse più sino ad oggi.

Battista compose sulle rozze barelle del campo il corpo dei primi eroi dell'aviazione italiana. Giovani tutti, che per un sogno d'ardimento chiusero i begli occhi alla vita, su questo nostro campo festoso con lo scenario delle nostre belle montagne che formavano il loro miraggio e che per molti di loro restarono barriera insuperabile.

Ricordando il campo di Mirafiori non si possono dimenticare i primi aviatori nostri, i pionieri piemontesi che per primi stupirono ed entusiasmarono le folle. Fra questi è in prima linea Romolo Manissero il trionfatore dei primi anni, oggi malauguratamente costretto al riposo, ad a vivere di ricordi. In occasione della promozione per merito di guerra (campagna libica) di Romolo Manissero a sottotenente effettivo nel battaglione aviatori, la rivista *Noi ed il mondo* pubblicava nel luglio 1912 un interessante articolo del Manissero stesso: «Come volai nei cieli d'Italia». E' interessante ricordare come il Manissero descrisse allora i suoi *primi passi*.

La scuola di Blériot

«Nel febbraio del 1911, emigrai a Pau (Bassi Pirenei) regolarmente iscritto alla scuola di Blériot. Mi trovai presto a contatto con i migliori aviatori francesi: Leblanc, Védrines, Legagneux, Garros, Beaumont, ecc. Quanto mutò il mio giudizio sull'aviazione! Prima pensavo che essa non potesse essere che fine a se stessa, ma nell'ammirare l'audacia dei miei colleghi compresi quale doveva essere il suo avvenire specialmente in guerra. Però quanto più cresceva nel mio animo l'ammirazione per quei campioni tanto più io ero preso da scoramento e da avvilimento. Come mi sentivo piccino al loro confronto! I pochi giorni passati a Pau, prima di cominciare le lezioni, sconosciuto, senza amicizie, in mezzo ad una società ricca, elegante, spensierata, dedita a tutti gli *sports* più noti, furono di sconforto e di dubbio. Ma dopo le prime lezioni presi animo. Alla settima caddi e fracassai l'apparecchio. Povero aeroplano! fu ridotto in stato ben miserevole... ma io, per fortuna, non avevo il portafogli vuoto come tanti colleghi che devono abbandonare l'aviazione per mancanza di mezzi. Ritornai alle prove, e dopo varia fortuna sostenni il mio bravo esame e tornai lieto in Italia dopo avere, non in metafora, toccato il cielo con un... dito. Non tornai solo con me dormiva, pronto al risveglio, un magnifico Blériot».

Manissero continua nel suo piacevole racconto dicendo come si meravigliasse, al suo ritorno in patria, di poter reggere al confronto degli altri aviatori più consumati di lui. Il Manissero diffidava forse ancora troppo delle sue qualità di pilota, e non credeva di poter fare quello che poi in pratica compiva alla perfezione. E' un po' come uno che contro sua volontà sia obbligato ad eseguire qualcosa d'arrischiato, senza sapere di aver la capacità di sostenere la prova; ma rotto il ghiaccio il resto viene da sè. Diceva Manissero: «L'entusiasmo era in me e fuori di me. Spesso le mie audacie si esplicavano perchè l'anima della folla urgeva magnificamente nell'anima mio, idonea a raccogliere ogni più piccola spinta, ogni minima vibrazione».

L'aviatore ricorda ancora nel suo articolo il primo raid Parigi-Roma, che riassume nel suo breve giro di tempo e di spazio, più che tutta una vita aviatoria... Manissero dopo aver ricordato la prima parte del suo volo fino a Balencourt dove fu vittima di un leggero accidente, prosegue: «Ripartii a grande velocità, ma la mia anima correva più forte ancora; avanti, avanti inseguendo Beaumont e Garros che volavano verso il mare di Liguria...».

Un passo glorioso

Si ricordano ancora di questo audace aviatore i voli sul castello di Racconigi alla presenza della Regina e del Principe Umberto che, fanciullo, si entusiasmava allo spettacolo insolito; il raid Milano-Torino-Milano e la gesta nella guerra libica. Manissero diceva a questo proposito: «Venga pure la morte ora: quel che fu un giorno chimera, è oggi realtà: in quattro mesi di guerra, volando sul cielo cirenaico, io ho vissuto un'intera vita».

Altri forti aviatori ha dato in quegli anni il nostro Piemonte. Ricordiamo tra gli altri Brak-Papa, nativo di Corio, che conseguiva il brevetto di pilota all'aerodromo di Buc nell'agosto del 1912. Nel '13 l'aviatore conquistava al campo di San Francesco il record italiano di altezza salendo a 3000 metri. Il simpatico Brak-Papa è ancora oggi sulla breccia, dopo una serie di innumerevoli e meravigliosi voli che lo hanno fatto riconoscere un autentico «asso». Umberto Cagno, abbandonava a sua volta il volante delle automobili che più volte portò alla vittoria, per dedicarsi all'aviazione, in cui si distinse notevolmente, partecipando come aviatore volontario nella guerra libica ed eseguendo numerose ricognizioni sul campo nemico. Ricordiamo ancora Ruggerone il popolare «Eros», Maggiora e l'indimenticabile casalese Natale Palli che guidò l'apparecchio di Gabriele d'Annunzio durante il volo del sette su Vienna. Il glorioso aviatore che morì il 23 marzo del 1919, era decorato di medaglia d'oro, di due medaglie d'argento e due di bronzo al valor militare. La motivazione della medaglia d'oro rispecchia quello che fu questo nostro grande eroe dell'aria: «Intrepido, audace sicuro pilota di aeroplano, guidò oltre i mari ed oltre i monti in terra nemica il suo velivolo, sfidando ogni pericolo, superando ogni ostacolo».

Fra quelli venuti dopo ricordiamo le medaglie d'oro ing. Buttini Casimiro da Saluzzo, vivente, Gino Lisa, torinese, morto il 15 novembre del 1917 in Val d'Astico e Cabruna Ernesto da Tortona pure vivente.

Con una già lunga e gloriosa tradizione che va dai primi apparecchi ai più eroici piloti, era naturale che Torino raccogliesse il suo patrimonio ideale in fatto di aviazione e creasse un ente che oltre ad essere seguacolo del passato fosse sprone per l'avvenire della nostra gloriosa aviazione. Tale ente è precisamente l'«Aero Club» di recente formazione, con relativo ufficio di propaganda aerea sotto le direttive del segretario politico del fascio, conte di Robilant, «aeriero capo» per la nostra provincia. A segretario è stato chiamato il collega Piero Negro, di cui sono note le benemerenze nel campo aviatorio. Egli ha tenuto recentemente una lunga serie di conferenze di propaganda. L'Aero Club ha un vasto programma che comprende numerose iniziative alle quali darà man mano effettuazione con la certezza di essere sorretto da tutto il Piemonte.

G. TONELLI.

Diamo ali alla Patria

Le offerte alla sottoscrizione dell'Aero Club per i dieci aeroplani alla Patria continuano ad affluire. Fra le più notevoli della giornata di ieri è quella dei Fratelli Gondrand che, indipendentemente dalle quote sottoscritte dal personale, hanno mandato duemila lire. Intanto altre iniziative sorgono e la Società della Stadium ha organizzato per sabato una festa danzante, che promette di riuscire brillantissima. Per chi non lo sapesse, ricordiamo che sarà messa in vendita una serie di venticinque cartoline rievocanti pittoresche vedute del Piemonte. Le fotografie sono state fatte dagli aeroplani. Al Comitato dell'Aero Club può essere richiesta l'interessante raccolta.

Quanto al concorso dei modelli di aeroplano non è stata ancora fissata la data. Pare accertato però che sarà per i primi di novembre e probabilmente per la domenica 13. Questa dilazione di un mese ha favorito diversi concorrenti che non avrebbero potuto per la prima metà di ottobre terminare il proprio modello. Molti altri concorrenti potranno così prendere parte alla competizione. Se si deve presumere il numero dei concorrenti dalla vendita del volumetto che l'Aero Club ha edito per insegnare praticamente a costruire un modellino d'aeroplano, si può giurare che il concorso assumerà proporzioni magnifiche. Da tutte le città della provincia e da diverse parti d'Italia, sodalizi e privati hanno richiesto la pubblicazione. Il modo con cui nel volumetto — che costa cinque lire — si insegna a costruire il piccolo aeroplano, è semplice, chiaro e accessibile a tutti. I piccoli costruttori che si trovino in qualche punto impacciati per i loro lavori, possono rivolgersi agli uffici dell'Aero Club.

Le iscrizioni al viaggio per assistere alla Coppa Schneider che l'Aero Club di Torino ha organizzato, per facilitare il concorso del pubblico all'importante competizione internazionale, sono già numerosissime, sia a Torino che a Milano e Genova. Il successo dell'iniziativa è dovuto in gran parte alla scelta degli alberghi specialmente al Lido, dove viene garantita la camera ed il vitto a prezzi eccezionali con assicurazione di notevolissime facilitazioni per quei gitanti che volessero protrarre il loro soggiorno. Date le numerose iscrizioni, che pervengono anche da Genova e Milano, queste saranno chiuse irrevocabilmente il giorno 15 c. m.

E' necessario quindi che coloro che intendono approfittare del treno speciale si affrettino a portare la loro adesione agli Uffici dell'Aero Club o all'Agenzia Porlo in Galleria Nazionale. Dal momento dell'arrivo della comitiva a Venezia, funzionerà il cinematografo ufficiale dell'Aero Club, che seguirà la comitiva per tutta la permanenza veneziana. Saranno «girate» tutte le scene salienti della gara per la Coppa Schneider che verranno poi proiettate in tutti i cinematografi. E non mancherà neppure il caricaturista ufficiale, il pittore Calamina che si è impegnato a tramandare ai posteri le più caratteristiche figure dei gitanti.

La lode del sottosegretario Bisi ad una iniziativa agricola

Il Sottosegretario al Ministero dell'Economia Nazionale, S. E. Bisi, ha diretto al capitano Giuseppe Giulianà, la cui opera a Sanguino abbiamo illustrato, la seguente lettera:

«Leggo su *La Stampa* quanto Ella ha con felice intuito e con ammirevole saggezza e tenacia compiuto per la redenzione di un breve lembo d'Italia e per il potenziamento della produzione nazionale. L'opera mirabile e santa non poteva essere concepita e realizzata che da un valoroso soldato e da un fedele fascista. Non voglio tardare ad esprimerle il mio vivo compiacimento e ad incitarla nel proseguire l'opera così splendidamente avviata. Ai Balilla che Ella prepara degnamente al grande compito della veniente generazione e ai lavoratori di sua forte terra dica pure il mio plauso e dica anche che soltanto seguendo un «capo» nel senso più alto e nobile della parola quale Ella è, essi potranno degnamente e pienamente compiere tutti i doveri che il Duce esige oggi dagli italiani degni di tal nome. Gradisca, caro camerata, il mio cordiale saluto».

Un modello di schedario e la sua applicazione

Chi non ha avuto un giorno bisogno di recarsi all'Ufficio d'Anagrafe per richiedere un documento personale? Il certificato di nascita o di matrimonio, lo stato di famiglia, il passaporto o la carta d'identità, si sono certamente resi necessari, una volta o l'altra, a tutti. In quell'occasione ognuno ha potuto constatare, con non lieve disappunto, quanto tempo il cittadino debba sacrificare per entrare in possesso di un certificato di Stato Civile. Allineato in coda ad una turba di altri richiedenti egli ha dovuto attendere il suo turno per ore ed ore di una lentezza esasperanti, e se per un malaugurato caso la pratica presentata dalla persona che lo precedeva incontrava ostacoli — cosa possibilissima — allora vedeva tutto il traffico immobilizzarsi. Gli ultimi potevano ripetere col Vangelo che sarebbero arrivati i primi... in paradiso, ma davanti allo sportello dove l'impiegato seguitava a scartabellare casellari erano sicuri di non arrivarci più, almeno per quel giorno.

Questi inconvenienti non vanno imputati alla poca sveltezza o minor volonterosità dell'impiegato addetto ai singoli servizi, ma all'organizzazione, al sistema ormai antiquato, col quale l'Anagrafe funziona. Non è un appunto questo che debba localizzarsi a Torino piuttosto che a Milano o a Napoli, è una... malattia d'indole generale. La pesante e complessa macchina dell'Anagrafe funziona così dovunque perchè i miglioramenti volta a volta apportati alle singole sue parti non ne hanno sostanzialmente mutato l'organismo. In questo periodo nel quale tutte le Aziende private tendono a sveltire e semplificare al massimo la loro struttura per giungere ad una maggior produzione con minor impiego di mano d'opera, di materiale e di tempo (poichè mai come ora si è compreso che il tempo è denaro) solamente gli uffici di Stato Civile, una delle colonne più salde e importanti della vita cittadina, sono rimasti immutati.

Il Capo del Governo ha detto: «I censimenti generali della popolazione e le altre grandi rilevazioni statistiche debbono procedere in modo senza confronto più rapido di quanto è avvenuto per il passato e delle grandi rilevazioni debbono essere liberate da ostacoli locali che ne attardano l'esecuzione. Occorre, in altre parole, che in avvenire non siano più i censimenti che forniscono il materiale per un grossolano impianto anagrafico o per una lenta revisione di uno schedario mal tenuto, ma debbono invece essere gli Uffici di anagrafe in grado di fornire a quelle grandi rilevazioni demografiche le direttive locali ed il controllo».

«Nelle parole dell'on. Mussolini sta tutta la critica dell'ordinamento anagrafico attuale», ci dice il rag. cav. Raviglione, consigliere al Ministero delle Finanze, lo stesso che negli scorsi giorni, al Congresso dell'Organizzazione scientifica del Lavoro, presentò una precisa e minuziosa relazione-progetto di riforma dei Servizi anagrafici. Il rag. Raviglione non ha solamente presentato uno studio teorico ma anche le risultanze della messa in atto del suo sistema, ora in esperimento presso una importante città dell'Alta Italia.

Tutti gli inconvenienti, e di non poca gravità, che si verificano tutt'ora, dal giorno che gli Uffici di Stato Civile saranno... rimodernati rimarranno dunque un ricordo: un brutto ricordo che il tempo si affretterà a cancellare. Non più per operai od impiegati la necessità di chiedere un giorno di licenza, con sensibile sacrificio finanziario, per andare alla ricerca di un documento, non più le lunghe attese per giungere ad uno sportello che appariva lontano e quasi irraggiungibile come la felicità.

Già fin d'ora a Roma, per dar modo ad impiegati ed operai di non perdere giornate lavorative l'Ufficio d'Anagrafe ha istituito un orario unico che comprende il periodo dalle 12 alle 14, in modo che ognuno possa usufruire di quelle ore, sacrificando, nella peggiore delle ipotesi, solamente il pranzo. Ma la riforma studiata dal rag. Raviglione, in collaborazione ad un professionista torinese è tale che il disbrigo delle pratiche acquista una celerità da... direttissimo, ed un ufficio può fornire in poche ore certificati ad un numero considerevolissimo di persone. Nello stesso tempo a mezzo di speciali schede resta sempre possibile un immediato e sicuro censimento. Queste schede-modello raggruppano tutto quanto può desiderarsi conoscere di un cittadino. Ciò che prima era diviso in tanti uffici, si compendia in una scheda, la quale porta tutto: il nome e cognome dell'individuo, il suo stato di famiglia, la residenza stabile e l'abitazione, la condizione e la professione. E la scheda serve quindi contemporaneamente per i servizi scolastici, di leva, per l'assegnazione delle tasse o per l'iscrizione alle diverse corporazioni. Avviene nel criterio informativo del nuovo impianto una vera rivoluzione poichè si seguono metodi mai adoperati. Ad esempio in passato le vie della città sono sempre state elencate seguendo il sistema alfabetico: via Alfieri, via Avogadro, via Allioni, via Aosta, corso Antonelli si trovavano vicine, cominciando tutte per *A*, mentre effettivamente appartengono a quartieri diversi. Col metodo usato dal rag. Raviglione, leggendo un elenco delle vie di una città si ha invece una chiara visione topografica delle diverse zone. I nomi delle vie si susseguono come se uno seguisse effettivamente l'itinerario che legge. Nel caso di un'epidemia (che Dio ne scampi e liberi) la necessità di seguire gradualmente lo svolgersi del contagio per segnalare il dilagare del morbo verrebbe non solo semplificato, ma reso facilissimo. E così dicasi per le professioni. Il medico, si trova elencato col meccanico, col manovale, col maniscalco, ecc., l'avvocato con l'appaltatore, l'artigiano e così via dicendo. Invece è più logico che essi siano raggruppati per affinità di professione. Il tutto per semplificare, per rendere più facile il ritrovamento della scheda ricercata, la quale porta in margine, e visibile, il segno corrispondente della professione, della abitazione, ecc. L'impiegato che deve cercare putacaso Giovanni Ferrari nel casellario, dovrebbe probabilmente sfogliare cento schede di persone che portano lo stesso nome prima di trovare quella la cui paternità corrisponde all'interessato; invece coll'indicazione esterna dell'abitazione e della professione, egli è certo di trovarla a colpo sicuro.

A certi genitori a cui morì un figlio hanno la dolorosa sorpresa di ricevere l'invito di mandare il... defunto alla scuola e alla leva. Tali inconvenienti che si verificano per mancanza di contatto fra i diversi uffici, non sarebbero più possibili quando tutto si deve registrare su di un'unica scheda, la quale viene istituita alla nascita di un individuo e dura fino al suo decesso. Quando i municipi hanno dovuto fornire gli elenchi per la tassa sui celibi, fu per essi un lavoro massacrante. Cercare, controllare, sfogliare, migliaia e migliaia di pratiche per ogni volta che ne cercavano una. Se il metodo della scheda indicatrice fosse già stato in vigore, il lavoro sarebbe stato semplicissimo: bastava tirar fuori tutte le schede che non portavano il segno dei coniugati; e con tale sistema è pure semplicissimo compilare in qualunque momento statistiche: saper dire quanti muratori, quanti meccanici e quanti manovali conta una città, ecc.

Il rag. Raviglione che fu per molti anni direttore amministrativo delle Officine Carlo-Valori in Torino, ha iniziato fin d'allora lo studio tendente a creare una unificazione nei servizi anagrafici dei comuni centri di rilevamenti statistici-demografici in rapporto con le moderne esigenze. Per chi ha avuto occasione di constatare personalmente il nuovo sistema di schedario-sigiare segnaletico, per chi ha veduto il tracciato indicante con quanta semplicità dalla sportello della richiesta il modulo riempito dal postulante giunga a quello nel quale vengono distribuiti i certificati, senza per nulla intralciare le richieste successive, deve ritenere che l'importante problema è risolto ed altro non resta se non generalizzare l'applicazione pratica.

U. P.

Un alpinista cecoslovacco è scomparso coi tre «sucaini»?

Le ricerche dei giovani alpinisti scomparsi sul Monte Bianco, benchè siano riuscite finora infruttuose, non sono state interrotte. Nella speranza di trovare le orme dell'avv. Gian Federico Benevolo e degli studenti Colcevich e Walluschnig, una spedizione, organizzata dai signori Ravelli, don Carpano e Mezzalama, sta esplorando tuttora i ghiacciai del Monte Bianco. Callisi che gli alpinisti, nelle loro affannose ricerche non abbiano anche occasione di trovare la traccia di un altro giovane scomparso che, per alcune circostanze apprese, si può supporre si sia accompagnato all'avv. Benevolo e ai suoi amici. Si tratta dell'alpinista Herbert Reich di Troppau (Cecoslovacchia), impiegato a Zagabria alla «Wiener Bankverein» scomparso dal 18 agosto scorso.

Il Reich, appassionato della montagna, aveva approfittato del periodo di ferie per recarsi al gruppo del Monte Bianco. Da Chamonix egli si diresse alla capanna Tête Rousse e da quel rifugio scrisse ai suoi famigliari per avvertirli che attendeva il rimettersi del tempo per intraprendere l'ascensione della più alta vetta dell'Europa. In quella lettera il giovane specificava di trovarsi in buona compagnia. Un giorno dopo, sul registro del rifugio, l'avvocato Benevolo ed i suoi compagni apponevano la loro firma accompagnandola dalla scherzosa qualifica «i pirati del Monte Bianco».

Se il giovane cecoslovacco attendeva il bel tempo per intraprendere l'ascensione, non è improbabile che egli si trovasse ancora al rifugio quando vi giunsero gli alpinisti provenienti da Chamonix, e può darsi che ad essi si sia unito, cambiando itinerario, per raggiungere il rifugio Dora sul versante italiano.

La famiglia del Reich lo attese invano a Zagabria. Le ferie erano terminate e l'assenza del congiunto appariva incomprensibile. Prima l'apprensione, poi l'angoscia afferrò i congiunti. Essi scrissero e subito dopu iniziarono le ricerche del giovane che si supponeva smarritosi sul monte Bianco. Un amico dell'alpinista, il signor Giacomo Kandel abitante a Torino, nel dubbio che il Reich anzichè scendere dal versante francese avesse seguito la via degli alpinisti italiani, ha denunciato il fatto alle nostre autorità ed al Club Alpino di Torino, nella speranza che si possa trovare qualche traccia dello scomparso.

Il Concilio provinciale dell'Episcopato piemontese

Sarà un fatto notevolissimo della cronaca religiosa e civile il Concilio provinciale, che si terrà a Torino prossimamente e che fu convocato dal Cardinale Giuseppe Gamba, nostro Arcivescovo. L'importante riunione si tiene secondo gli articoli 281 e seguenti del Codice di Diritto Canonico, e ad essa prenderanno parte gli Arcivescovi e Vescovi delle due Provincie ecclesiastiche del Piemonte: Torino e Vercelli. Si stanno ultimando i preparativi: oltre i Vescovi con voto deliberativo, saranno pure presenti altre personalità del Clero delle diverse Diocesi, con voto consultivo.

Chi ha smarrito una somma?

Una somma, intendiamoci, di qualche centinaio di lire. L'ha trovata all'angolo di via Alfieri e via Arsenale il capo-cantoniere postale Adolfo Sala, il quale la tiene a disposizione del legittimo proprietario. Chi ha smarrito il denaro può rivolgersi, per dare precisi chiarimenti, alla nostra Redazione. Intanto è da complimentare vivamente il Sala per il bell'atto d'onestà.

Le celebrazioni del 1928

La proroga dei concorsi per fotografie, francobolli e cartello

Il Comitato di propaganda per le esposizioni del 1928, che vogliono essere una significativa celebrazione del quarto centenario di Emanuele Filiberto e del decimo annuale della Vittoria, ha bandito tre diversi concorsi i quali chiameranno in nobile gara artisti e fotografi.

Il primo dei concorsi è indetto per far conoscere le bellezze della nostra città e dei suoi dintorni, sovente così suggestivi e quanti si occupano di fotografia artistica avranno larghissimo campo di emulazione. Il concorso è dotato di una ricchezza di premi tale che gli contribuisce un carattere di eccezionale valore. Il Comitato ha disposto infatti un primo premio di lire 1500, un secondo premio di lire 1000, un terzo premio da lire 500, due premi da lire 250. E v'ha inoltre gran copia di medaglie d'oro e d'argento offerte da Enti ed Associazioni.

Saranno inoltre assegnati premi alle migliori fotografie giudicate singolarmente e riguardanti speciali soggetti, quali: il panorama della città; la Mole Antonelliana; piazza Vittorio Veneto; Monte dei Cappuccini; Superga; Stupinigi; Villa della Regina; piazza Castello; Palazzo Carignano; Porta Nuova; Cittadella; Valentino; Castello Medioevale; Porta Palazzo; Ponti sul Po; Monumenti; Chiese; Stabilimenti industriali ed altri punti e scene caratteristiche della città ed immediati dintorni. La Commissione, che è composta dei signori geom. Giuseppe Ratti, presidente; avv. Carlo Baravalle, avv. Casimiro Dogliotti, Giuseppe Enrie, dottor Cesare Schiapparelli, membri; ed alla Giuria: Leonardo Bistolfi, avv. Carlo Baravalle, prof. Giorgio Ceragioli, ing. Giovanni Chevalley, avv. Casimiro Dogliotti, Giuseppe Enrie, geom. Ratti, dott. Cesare Schiapparelli, dott. Emilio Zanzi, affinchè maggior numero di concorrenti possa partecipare alla gara, ha deliberato di prorogare il termine per l'accettazione delle fotografie al 20 ottobre. Regolamenti schiarimenti ed inserzioni presso la sede della Commissione di propaganda delle celebrazioni torinesi del 1928, via Carlo Alberto, 24. L'opera di propaganda della Commissione non si è limitata a questa geniale ed originale iniziativa, che avrà certo consensi e favori in gran numero; ma ha rivolto l'attenzione ad altre forme di pubblicità altrettanto utili e proficue allo scopo che si desidera, ed ha bandito un concorso a premi per cinque bozzetti destinati ad essere riprodotti per francobolli postali commemorativi delle celebrazioni del 1928, concorso a cui possono partecipare tutti gli artisti italiani e che è dotato di cinque premi di lire 2000 ciascuno. I bozzetti debbono ispirarsi alle celebrazioni storiche, militari e civili, industriali, economiche, ecc., che si svolgeranno in Torino nel 1928 e cioè: Mostra Storica Sabauda e della Vittoria; Esposizione dell'industria chimica; Agricoltura; Alimentazione; Seta, abbigliamento e coloniale. Anche per questo concorso è prorogato il termine al 20 ottobre prossimo ed occorre rivolgersi per regolamenti ed iscrizioni presso la sede del Comitato, via Carlo Alberto 24.

Un altro concorso è stato bandito, quello per un cartello di propaganda da riprodursi in manifesti, cartelli, stampati; e vi possono partecipare tutti gli artisti italiani residenti in Piemonte. Il cartello è essenzialmente destinato alla propaganda relativa alle esposizioni di carattere economico ed industriale che si svolgeranno in Torino nel 1928 e più precisamente alle esposizioni dell'industria, chimica, agricoltura, alimentazione, seta, abbigliamento e coloniale. Il concorso è dotato di cinque premi, uno da lire 3000 e quattro da lire 1000, ed anche per esso è stato prorogato il termine al 20 ottobre prossimo. Regolamenti ed iscrizioni alla sede del Comitato, via Carlo Alberto, 24.

L'attività della Commissione di propaganda è quindi intensa, varia e geniale; agli artisti il rispondervi con buona volontà per concorrere ad opera patriottica e proficua di utili risultati per la vita economica ed industriale.

Una visita dell'on. Galeazzi

Col direttissimo in arrivo alla stazione di Porta Nuova alle ore 9,40, sarà oggi tra noi l'on. ing. Ernesto Galeazzi, segretario generale dei sindacati ingegneri fascisti, ex combattente, decorato dell'Ordine militare di Savoia, che è la massima onorificenza di guerra — di due medaglie d'argento ed una di bronzo. Egli si tratterrà qualche giorno, per visitare minutamente gli stabilimenti industriali.

Il Ministro della P. I. a Torino

Col diretto delle 21,25, proveniente da Milano, è sceso alla Stazione di Porta Susa, S. E. Fedele, Ministro della Pubblica Istruzione.

A proposito del ciclista decapitato

Secondo le testimonianze dei compagni di gita del povero ciclista Flavio Ferrero il giovane non procedeva sulla stradale del Pino a velocità pazzesca, tanto da non poter scansare l'automobile che procedeva in senso inverso alla sua direzione e contro il quale avrebbe cozzato, nella parte anteriore, andando poi ad urtare contro il cristallo del «parabrise». Invece la disgrazia è dovuta al fatto che l'automobile investitore, senza dare alcun segnale, improvvisamente ha svoltato per imboccare il viale della Villa di Harcourt ostruendo per tal modo interamente la strada. Il Ferrero, che procedeva regolarmente alla sua destra, tentò di portarsi sulla sinistra, ma la manovra non gli riuscì per intero tanto che, dopo aver urtato il parafanghi della ruota destra posteriore dell'auto, venne proiettato contro il cristallo laterale al sedile interno della vettura. Le suddette modalità dell'investimento dimostrano che la responsabilità del luttuoso accidente non si può far risalire al povero Ferrero. Abbiamo imparzialmente preso atto anche di questa versione in attesa che l'Autorità giudiziaria faccia conoscere i risultati della sua inchiesta.

Disgrazie

Il meccanico Clemente Carpinato fu Vittorio, d'anni 38, abitante in via Barge 4, cadde da motociclo in via Villafranca, producendosi ferite lacero contuse e contusioni multiple al capo alle sopracciglia, alla faccia, alle mani, ed alla gamba sinistra, con leggera commozione cerebrale. All'Ospedale Martini, il dott. Governo lo ha ricoverato con prognosi riservata.

— Il conciatore Matteo Piasio, fu Giovanni, d'anni 55, abitante in via Lanino 18, cadde dall'altezza di due metri in una fossa, riportando la frattura bimalleolare della gamba destra giudicata guaribile in giorni 40, dal dott. Marconi, dell'Astanteria Martini.

Un collerico

Gli agenti del Commissariato di P. S. di Moncenisio chiamati alla casa di via S. Tommaso 25, hanno tratto in arresto certo Edoardo Preda fu Antonio di anni 50, inquilino della casa, il quale incontrata per le scale la vicina Maddalena Casarotti era venuto con lei a parole, l'aveva minacciata, malmenata e seguita nel suo alloggio, procurandosi così anche una imputazione di violazione di domicilio.

Seguendo la Cronaca

NE' PRIMA DELLA GUERRA NE' DURANTE LA GUERRA NE' DOPO LA GUERRA

I tessuti si vendettero ai prezzi bassissimi che sbalordiscono oggi i compratori e li trascinano all'acquisto.

Sono i prezzi della Soc. An. Succ. Berione (via Milano ang. via IV Marzo) che inonda letteralmente il mercato torinese di maglierie, seterie e tagli d'abito tutta seta.

Fantasia seta, alta novità per signora	L. 5 il m.
Crêpe tutta seta, tutte tinte, alta 70 cm.	» 3 »
Sciarpe tutta seta per signora	» 3 »
Culottes tutta seta per signora (confezionate)	» 8 cad.
Combinazione tutta seta per signora (confezionate)	» 8 »
Crêpe seta (tubolare) alt. 170 cm., tutte tinte	» 8 il m.
Crêpe tutta seta (stampata), alt. 170 cm.	» 10 »
Crêpe tutta lana e seta	» 10 »
Centomila tagli d'abito, tutta seta, ricamati (meno del valore del ricamo)	» 12 cad.
Centomila metri maglia di seta tubolare in tutte le tinte (alt. 160 cm.)	» 5 il m.

Nessuno può ignorare questa vendita clamorosa, nè sottrarsi al fascino dei suoi prezzi miracolosi.

RIBASSI SUI MOBILI

La fabbrica Actis-Dana Antonio, di via Issiglio, 30 (Borgo San Paolo - Capolinea tram n. 3), con la sua forte produzione di mobili di stile e comuni può praticare prezzi insostenibili dalla concorrenza. Prima di acquistare visitate i riforniitissimi magazzini.

Il giornale che non arriva e le appropriazioni d'un impiegato

Nel luglio scorso il comm. Pietro Gorgolini, direttore del periodico «Il Nazionale» riceveva numerose telefonate da conoscenti ed amici che si lagnavano di non ricevere il giornale. I lagni erano di un tono uniforme: avevano pagato ad un incaricato della società editrice, sin dal mese di giugno la quota d'abbonamento, ma l'invio del giornale non aveva ancora avuto corso.

Non occorsero molte indagini al comm. Gorgolini per appurare la cosa. Ai primi di giugno si era presentato a lui certo Amedeo Ruffilli, di 42 anni, già appartenente all'amministrazione di un giornale che ha cessato da tempo le pubblicazioni, sollecitando un incarico. Dichiarava di essere disoccupato e chiedeva un incarico purchessia, onde alleviare la miseria nella quale era piombato. Il comm. Gorgolini si mosse a compassione, ed affidò a Ruffilli l'incarico di riscuotere le quote d'abbonamento al «Nazionale» e di procurare nuovi abbonati. Gli consegnò perciò un bollettario, destinato a far fede degli incassi eseguiti, fissando la misura del compenso in una determinata percentuale.

Ed il Ruffilli si mise all'opera. In poche settimane raccolse più di cento abbonamenti. Senonchè dopo questa attività, che l'aveva condotto in possesso di 610 lire, egli trascurò di dare i conti al comm. Gorgolini del quale si studiò di non farsi più vedere. E le cose andavano avanti così fino verso la fine di luglio, quando gli abbonati, che attendevano invano il giornale si rivolsero per spiegazioni al comm. Gorgolini. Quest'ultimo mandò subito in cerca del Ruffilli, che abitava colla moglie e due figli in via Moina 10, ma senza successo. Egli si era reso irreperibile e non accennava a voler regolarizzare i conti.

Il comm. Gorgolini si rivolse perciò alla questura, denunciando il suo incaricato per appropriazione indebita. Gli agenti riuscirono a rintracciare il Ruffilli: il 10 agosto scorso e lo trassero in arresto. Ieri, imputato di appropriazione indebita qualificata, il Ruffilli è stato tradotto dinanzi ai giudici. Confessò pienamente il fatto, esibendo anche la matrice del bollettario da cui risultavano gli incassi eseguiti, ma contestò l'entità dell'appropriazione di cui doveva rispondere:

— La somma di cui mi sono effettivamente appropriato, a causa delle mie disgraziate condizioni, non è di 610 lire ma di 300. Il di più costituisce l'importo delle mie spettanze per provvigione e rimborso spese, e non mi si può quindi far colpa per essermelo trattenuto.

Una difesa questa che non spostava od alleviava la posizione dell'imputato il quale non è nuovo alla giustizia: il suo certificato penale registra infatti tre condanne per truffa ed una per un reato uguale a quello che determinò il suo processo di ieri. Il Tribunale, accordandogli i benefici del vizio parziale di mente e delle attenuanti generiche, lo condannò a 3 mesi e 10 giorni di reclusione. Presidente: cav. Carrara; P. M. cav. Cottafavi; Difesa avv. Viancini.

Pro Orfani di guerra di Sassi

In omaggio alla memoria del compianto ing. Nicola Uffreduzzi sono state fatte all'Istituto pro orfani di guerra di Sassi queste offerte: Allievi, alunni ed assistenti del prof. Ottorino Uffreduzzi L. 336; Andrea e Lina Bertocchi L. 100; Adele Carle L. 100. Totale: L. 536.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Compagnia di R. Viviani). — Ore 21: «Circo equestre Sgueglia»; «Sona a lo lampione»; «Fiamme de mare». (Recita R. Viviani).

BALBO (Stagione lirica). — Ore 21: «Traviata», di G. Verdi.

ROSSINI (Compagnia veneta Baseggio). — Ore 21: «La fabrica dei piavoli», di Selvatico.

VITTORIO EMANUELE (Compagnia operetta Ricciòli). — Ore 21: «Silhouette», di G. di Napoli ed Ettore Bellini.

ODEON (Compagnia dialettale Casaleggio). — Ore 21: «Tirio, Calliano e ridere», di A. Mariani.

CHIARELLA - Milly. Ore 21: Musica, macchiette.

MAFFEI — Ore 21: Varietà; Ore 24 Dancing.

KURSAAL-PELOTA - Ore 21: Grandi partite.

Cinematografi

CHERSI — «Il Re degli straccioni», supercomica in 5 parti. Harold Lloyd. Successo.

AMBROSIO — «Passatoti», recentissima grande interpretazione di Mary Pickford.

VITTORIA — «L'uomo dal mantello bianco». Avvincente con Jack Pickford. Varietà.

ROYAL — «La corte degli intrighi».

ITALA — «Il padrone del diavolo».

BORSA — «Il direttissimo 013».

SPLENDOR — «Una donna pericolosa».

I Divertimenti

CINEPALAZZO VALENCIA

Il grande avvenimento dell'annata. Successo entusiastico

Impiccata ad una trave

Ci telefonano da Moncalieri che una bambinetta, Teresina Andreotti, di 8 anni, era stata mandata l'altra sera, verso le 19, dai suoi genitori a portare un pacco alla contadina Marianna Moriondo ved. Busa, d'anni 73, abitante in Borgata Moriondo. La ragazzina, giunta alla casa, bussò, e poichè nessuno rispondeva, spinse l'uscio, che non era sprangato all'interno. Entrata nell'unica stanza casa rimase allibita dallo spavento vedendo la povera vecchia appesa ad una fune assicurata ad una trave del soffitto, ciondolare come un tragico pendolo. La piccola, terrorizzata da quella scena, si mise a gridare, nè smise finchè accorsero gli abitanti delle case vicine. Vennero subito avvertiti i carabinieri ed il medico condotto, dottor Lanchi, il quale constatò che la morte della disgraziata era avvenuta per strangolamento.

Tutto lascia supporre trattarsi di suicidio. La vecchia Moriondo non si trovava in normali condizioni di mente, essa da tempo era affetta da mania di persecuzione e più volte era stata ricoverata al Manicomio di Collegno.

Morte improvvisa

Clotilde Balsamo di anni 73, ricoverata all'Ospizio di Carità, transitando in via Palazzo di Città venne colta da malore improvviso e stramazzò al suolo. Soccorsa da passanti, venne posta su di una vettura e condotta all'Ospedale di S. Giovanni, dove però la disgraziata giunse cadavere. Il medico di guardia constatò il decesso avvenuto per sincope cardiaca.

Scontro tra motociclette e camion

L'assistente edile Pietro Giannetto, d'anni 31, abitante in via Villarbasse 36, mentre passava in motocicletta per via Nizza, angolo via Garessio, è stato investito da un camion, riportando varie contusioni ed abrasioni, con ematoma, che il dott. Trabucco ha giudicato guaribili in 15 giorni, salvo complicazioni.

Alla guardia medica

L'apprendista legatore Francesco Tagliani, di Annibale, d'anni 13, impiegato presso la ditta Tonato, in via Andrea Doria, si è lasciato inavvertitamente prendere la mano sinistra fra gli ingranaggi d'una macchina, subendo l'asportazione parziale di due falangi. All'ospedale S. Giovanni, il dott. Trabucco lo ha giudicato guaribile in 25 giorni, salvo complicazioni.

Note spicciole

M.V.S.N. Centuria d'Onore Giulio Giordani. — Tutti gli appartenenti alla Centuria Giulio Giordani dovranno trovarsi in sede per le ore 21 di stasera, mercoledì. Non sono ammesse le assenze.

M.V.S.N., Musica La Legione Sabauda. — Questa sera adunata alle ore 20,30 per comunicazioni importanti.

Stato Civile di Torino

13 Settembre 1927

NASCITE: maschi 17, femmine 17. Tot. 34.

MATRIMONI: Corcione Francesco con Sassone Giuseppina — Caribian Giovanni con Varlanian Haygazouche.

MORTI: Berione Francesco fu Carlo, di anni 77, di Casale Monferrato, industriale, corso Venezia, 4 — Gorzelino Rosa m. Molino, id. 45, di Pisa d'Asti, massaia, via Vercingago, 50 — Bruno Angela ved. Serafino, id. 86, di Chieri, ostiata — Passero Francesco di Pietro, id. 34, di Torino, macchinista FF. SS. — Mirabelli Ignazia di Giuseppe, id. 22, di Chieri, cameriere — Bosso Maria di Secondo, id. 47, di Monralvo, sarta — Bosio Carolina m. Dajone, id. 20, di Mongo, casalinga — Macro Luigia m. Negro, id. 20, di Luserna S. Giovanni, tessitrice — Prinaldi Enrico fu Giacomo, id. 32, di Torino, cappellaio — Brambilla Camillo fu Carlo, id. 54, di Brivio, impiegato. — Minori d'anni sei 4. Totale 14; di cui a domicilio 6, negli ospedali, istituti, ecc. 28. Non residenti in questo Comune 2.

ULTIME NOTIZIE

Quattro discorsi
e il rompicapo politico tedesco

Berlino, 13, notte.

Quattro discorsi: del ministro delle Finanze, Koehler, dell'ex-ministro Scholtz, dell'ex-Cancelliere Wirth e del Presidente del Reichstag, Loebe, raccolgono oggi l'attenzione della stampa e servono in qualche modo a lumeggiare fin d'ora le discussioni che riempiranno l'imminente stagione politica.

Le finanze

Il ministro delle Finanze, Koehler, parlando ieri davanti ad una Associazione di impiegati, si è espresso ottimisticamente sul suo progetto di aumento del trattamento degli impiegati stessi, affermando di poter sopperire alle nuove spese, senza ricorrere a nuove tasse. I giornali prendono atto generalmente con soddisfazione di questo suo ottimismo, e solo qualche giornale finanziario avanza qualche riserva. Tra essi il *Boersen Courier*, il quale accusa il ministro di una certa leggerezza perchè egli avrebbe trascurato di mettere in luce le ripercussioni che il provvedimento avrebbe nello insieme del problema finanziario del Reich, per limitarsi invece allo stretto ragguaglio di quanto concerne il Ministero delle Finanze. La *Wossiche Zeitung* invece nota che quando nel gennaio scorso il dott. Koehler prese possesso del dicastero, teneva un discorso straordinariamente pessimistico sullo stato di cose che trovava. La validità però dei suoi rimarchi sull'opera del suo predecessore Reinhold è contraddetta dai fatti. Dopo tutte le spese per le sovvenzioni ai disoccupati ed altro, il dott. Koehler può adesso mettere a disposizione degli impiegati 325 milioni di marchi senza per questo dare un ulteriore giro di vite alle tasse. Si potrebbe domandare una prova migliore che il dot. Reinhold con la sua politica riguardosa verso le fonti di tassazione non abbia ben meritato non solo della economia ma anche della finanza statale?

La scuola e la bandiera

Un altro discorso politico che per l'attualità del suo oratore desta oggi vasti commenti è stato pronunciato a Koenigsberg dal dott. Scholtz, ex-Ministro della Economia e capo della frazione parlamentare del *Volkspartei*. Scholtz, parlando davanti a una conferenza di fiduciari e di presidenti di gruppi del *Volksparlei* di Koenigsberg ha toccato le due questioni di politica interna più scottanti del momento: la legge sulla scuola e la questione della bandiera. Per la scuola, ha dichiarato con decisa fermezza che il partito populista rifiuterà il suo consenso a qualsiasi progetto che non lasci completamente inalterata la supremazia dello Stato nei riguardi della scuola stessa. «Allo stato attuale della legislazione del Reich — egli ha detto — non si può parlare di concordato. Un accordo con la Chiesa cattolica, qualunque sia il nome di questo accordo e da chiunque si concluda e qualunque estensione esso abbia, non potrà mai intaccare la supremazia dello Stato sulla scuola. Il partito populista respinge energicamente ogni tentativo in questo senso». Con non minore energia e chiarezza si è espresso sulla questione della bandiera, sulla quale è arrivato persino a proporre un plebiscito: «La costituzione di Weimar ci ha elargito dei colori che noi non amiamo e ai quali non possiamo abituarci. La questione s'è inasprita anche perchè, dal terreno delle idee, è passata a quello economico col boicottaggio minacciato dal municipio di Berlino. Forse solo un plebiscito potrà risolvere l'errore, se pure sarà possibile ottenere che le parti accettino di sottostare alla voce del popolo e se sarà possibile ottenere una votazione libera da ogni pressione».

Anche l'ex-Cancelliere Wirth, capo della sinistra del Centro, il quale tiene un atteggiamento nettamente contrario al progetto di legge sulla scuola, voluto dal suo partito al governo, ha parlato oggi a Soest mantenendo fondamentalmente il suo punto di vista riguardo alla legge, che giudica reazionaria. Tuttavia, in taluni suoi accenni di oggi alcuni giornali credono di vedere un indizio di una attenuazione del suo atteggiamento, che potrà condurre domani a una sanatoria del dissidio che divide il Centro in due frazioni. Questo parere esprime la *Vossische Zeitung* commentando il punto del discorso dell'ex-Cancelliere in cui egli si difende dalla accusa di avere inteso, da buon cattolico, di negare con la sua adesione alla legge il diritto al cattolicismo di avere una sua propria scuola confessionale. Egli si preoccupa del solo pericolo che i tedesco-nazionali leghino troppo il centro e il cattolicismo al carro della loro reazione.

La resistenza alla guerra

Come se non bastassero tante diverse manifestazioni, tanti dissensi e tante polemiche a rendere così complicata e piena di incagli la situazione, e delicato l'equilibrio stesso del governo del signor Marx, è venuto fuori ieri il signor Loebe, aggiungendo altre ire con un discorso pronunciato a Mannheim, discorso nel quale ha avuto la trovata di genio di proporre nientemeno una legge che sostenga il rifiuto al servizio in guerra. Trascinato dalla foga oratoria pacifista salutando il delegato francese Sangnier, al settimo Congresso internazionale democratico per la pace, il presidente del Reichstag ha detto: «Bisogna imporre una legge che prescriva che nessuno possa essere costretto a prendere le armi contro i sudditi di un altro paese».

«Che cosa ne dice il Reichstag?» scrive il *Tag* ed aggiunge: «Si impone che, appena avverrà la convocazione del Reichstag, i partiti dell'ordine presentino una interpellanza per sapere se sia conciliabile con la dignità dell'assemblea che il suo presidente in carica, (il quale intanto promuove in seno al partito una riforma a suo modo della Reichswehr) lavori per il rifiuto del servizio in guerra».

G. P.

Il lavoro
delle Commissioni ginevrine
L'intervento italiano

Ginevra, 13, notte.

La giornata d'oggi è stata consacrata ai lavori delle Commissioni. La prima che si occupa dei problemi giuridici, ha nominato un sottocomitato di 5 membri per esaminare se l'adesione di un governo a una convenzione — sotto riserva di ratifica — ha un valore giuridico e quali possono essere i vantaggi pratici di questo metodo, che è già stato adoperato da vari governi.

La seconda Commissione (questioni economiche e tecniche) si è riunita stamane sotto la presidenza dell'on. Dandurand (Canadà) e ha deciso di iniziare la discussione sui risultati della Conferenza Economica soltanto sabato. L'on. Theunis, presidente di questa conferenza, non potrà essere a Ginevra infatti che venerdì sera. La Commissione ha poi iniziato la discussione generale sul rapporto della Commissione della cooperazione intellettuale, i rappresentanti della Persia, dell'India, dell'Austria, dell'Inghilterra, della Romania, dell'Italia, della Francia, della Germania, della Cecoslovacchia e della Svizzera hanno partecipato alla discussione.

La sesta Commissione (questioni politiche) si è riunita stamane sotto la presidenza dell'on. Bech (Lussemburgo). Essa ha iniziato l'esame del primo argomento iscritto all'ordine del giorno: «Misure adottate dalle Potenze firmatarie della convenzione per la schiavitù». Dopo una discussione nel corso della quale i rappresentanti dell'India, della Norvegia, dell'Impero Britannico, della Ungheria, del Portogallo, dell'Italia, del Belgio, dei Paesi Bassi, della Germania e della Francia hanno preso successivamente la parola per esprimere i punti di vista dei loro governi, la Commissione ha designato come relatore sir E. Hilton Young, dell'Impero Britannico. La Commissione ha cominciato poi l'esame della questione del voto unico trasferibile e del principio della rappresentanza proporzionale al Consiglio. Questo argomento era stato sollevato, nel corso della precedente Assemblea, dal rappresentante della Norvegia. Dopo alcune spiegazioni del dott. Nansen, la Commissione ha deciso di aggiornarsi a domani per udire una esposizione più completa dall'on. Hambro, autore della proposta dell'anno scorso.

Nel pomeriggio, la quarta Commissione si è riunita sotto la presidenza dell'on. Van Eysinga, e ha approvato il capitolo terzo del progetto di bilancio per il 1928 (Organizzazioni speciali della Società) riprendendo la discussione su un articolo sospeso al momento della discussione del capitolo secondo.

Ad ogni modo, tutta l'attenzione del mondo internazionale è rivolta — come già abbiamo rilevato ieri — alla terza Commissione, quella che si occupa del disarmo. Quest'oggi essa ha iniziato i lavori e l'on. De Brouckère ha pronunciato un grande discorso esaminando i risultati finora ottenuti in materia di disarmo e facendo un diligentissimo esame delle possibilità che al disarmo possono ancora derivare dalla interpretazione di molti articoli del patto della Lega. Il generale De Marinis (Italia), ha voluto presentare una osservazione a proposito del controllo sulla fabbricazione privata delle armi e munizioni, circa l'applicazione del regime istituito nei riguardi di questa fabbricazione e della pubblicità che ad essa si deve dare. L'on. Guerrero, delegato del Salvador, dichiara che la pubblicità della fabbricazione privata deve essere associata alla pubblicità della fabbricazione di Stato, e tiene a far rilevare l'attitudine della delegazione italiana su questo argomento.

Il generale De Marinis ha voluto allora completare l'esposizione fatta dall'on. Guerrero, dicendo che la delegazione italiana non è stata la sola in seno alla Commissione speciale del Consiglio a difendere il suo punto di vista. La delegazione giapponese ha condiviso senza obbiezioni come dimostra il testo delle sue dichiarazioni — molto nette — che figurano a pagina 10 del rapporto della Commissione speciale, lo stesso punto di vista. Comunque, continua il generale De Marinis, quando si tratterà di precisare le cose in un testo finale che sarà il risultato di concessioni reciproche la delegazione italiana promette tutta la sua buona volontà per fare scomparire qualsiasi divergenza «irreducibile».

Il delegato polacco Sokal, rispondendo a quanto ebbe a dire l'on. Scialoja in Assemblea, si richiama al discorso pronunciato dall'on. Scialoja stesso davanti alla prima Commissione il 17 settembre 1923, e osserva che la Polonia ha attinto da tale discorso una gran parte degli argomenti che hanno ispirato la sua proposta. Ultimo oratore della giornata è stato l'on. Loudon, delegato dei Paesi Bassi, il quale esaminando uno dopo l'altro i risultati già ottenuti dallo sviluppo delle idee che sono alla base del protocollo di Ginevra: arbitrato, sicurezza, disarmo, cerca nella storia di questi ultimi anni le testimonianze per valorizzare la sua tesi, che consiste nella opportunità di riprendere lo studio di questi principii fondamentali e per conseguenza nell'opportunità di dare valore alla iniziativa polacca di dichiarare la guerra di aggressione fuori della legge. L'on. Paul Boncour interviene sostenendo la solita tesi francese secondo la quale un esame approfondito delle condizioni attuali dovrebbe poter concludere con un trattato internazionale che assicurasse il disarmo e la limitazione degli armamenti.

La partenza dell'on. Grandi

Ginevra, 13, notte.

A mezzogiorno, S. E. Grandi è partito da Ginevra accompagnato dal suo segretario cav. Chigi. Marincovic, ministro degli Esteri jugoslavo è pure partito stamane per Belgrado al fine di esaminare la situazione creata dalle ultime elezioni.

I lavoratori italiani del Queensland restano al loro posto

Brisbane, 13, notte.

Gli operai della Raffineria di zucchero di South Johnstone, il cui sciopero aveva dato luogo alla recente crisi nello Stato di Queenslandia, hanno accettato oggi, incondizionatamente, il lodo della Corte Arbitrale, il quale significa che i liberi lavoratori italiani appartenenti alla Raffineria, saranno mantenuti al loro posto e che gli scioperanti saranno riassunti via via che si presenterà l'occasione. I servizi ferroviari in Queenslandia sono ora completamente normali. Si calcola che i ferrovieri abbiano perduto in salari circa centomila sterline e le Ferrovie circa 25 mila sterline di introiti.

(*Daily Telegraph*)

Il capo dei comunisti boliviani al confino

La Paz (Bolivia), 13, notte.

(A. A.) - Il Governo ha confinato nell'isola Orientale il capo dei comunisti boliviani, Navarro, per la sua intensa opera di propaganda sovversiva.

La Bella Addormentata di Cittiglio
si è uccisa a Cremona
L'ultima avventura della romena suicida - Una strana lettera ad una [illegible]

Cremona, 13, notte.

Oggi verso le 14 il proprietario dell'Albergo Pavone è stato avvertito da una cameriera che una signora straniera la quale alloggiava da qualche giorno nell'albergo, ritiratasi nella stanza fin dalle 14 di ieri, non era più uscita. Poichè qualunque tentativo per farsi aprire la porta è riuscito inutile, un cameriere si è arrampicato sul cornicione di una finestra vicina al balcone della stanza occupata dalla signora, ed è riuscito a penetrare nella stanza stessa, dove ha trovato la donna che dormiva profondamente. Ogni tentativo per farla svegliare è riuscito vano. E' stata allora informata la Questura che ha fatto trasportare la donna all'Ospedale, dove malgrado ogni cura alle 16.30 ha cessato di vivere senza avere ripreso conoscenza.

I medici credono che la donna si sia avvelenata con un potente soporifero. Ad ogni modo sarà fatta l'autopsia. Nella camera abitata dalla signora è stata trovata una lettera diretta alla Madre Superiora delle Suore di Cittiglio presso Varese nella quale ella si diceva stanca di soffrire e concludeva: «Fra pochi ore io sarò in Cielo, [illegible] perfettamente inutile quindi che Ella, [illegible] dei carabinieri, preghi per l'anima mia».

Questa lettera ha fatto comprendere che la suicida è quella stessa signora che il 23 agosto fu ricoverata all'Ospedale di Cittiglio dopo essere stata trovata in un albergo in stato di letargo. A Cittiglio ella aveva dichiarato di chiamarsi Rolly Feller; qui a Cremona aveva dato invece il nome di Rallis Jevel di Jacob di 34 anni da Bucarest. Un passaporto, apparentemente regolare, era infatti intestato a questo nome. Da venerdì la straniera era alloggiata al Pavone, e ieri aveva voluto saldare il conto a tutt'oggi. Poi si era ritirata in camera, dicendo che sarebbe partita stamane alle 11 per Milano.

La signora era venuta recentemente a Cremona per questo motivo: un signore di Cremona dopo avere letto sui giornali il fatto della bella addormentata di Cittiglio, vinto da un desiderio di avventura aveva scritto alla signora invitandola a venire a Cremona. E la signora venne. Dopo pochi giorni [illegible]. La rumena, rimasta sola aveva preso alloggio all'albergo.

Quattro morti a Gabiano Monferrato
per il crollo di un granaio
Mentre lavoravano tranquillamente - Alcuni contusi - Squadre di volonterosi portate in autocarro - Lo sgombro al lume delle torce

Casale, 13, notte.

Una gravissima sciagura è avvenuta stasera in un mulino di Gabiano Monferrato. Un granaio è crollato per il peso eccessivo del carico ed ha sepolto quattro uomini che lavoravano, al piano terreno, ad insaccare un'altra partita di grano. I disgraziati sono morti, senza che si potesse neanche tentare il salvataggio. Le macerie gravate dal grano hanno addirittura straziato i loro corpi. Altri individui, poi, furono lesi dal crollo: due sono rimasti feriti, altri soltanto contusi, ma si teme ancora che la rovina abbia fatto altre vittime.

Il mulino è sito in regione Piancera, a due chilometri circa dall'abitato di Gabiano; ed è di proprietà dell'ingegnere De-Vecchi di Torino. Il tristissimo fatto è avvenuto verso sera. All'insaccamento del grano, nell'interno del mulino, lavoravano il mugnaio Antonio Menicco di 58 anni, suo nipote Adolfo Menicco, di 16 anni, certo Camillo Brusa, di 24 anni, da Villamiroglio, e certo Giovanni Zanotti, di 57 anni, da Serano. La sciagura non fu preannunciata da alcun sintomo di crollo, cioè non si intese prima nessun scricchiolio di travi o altro rumore che potesse far sorgere un provvidenziale allarme. Fu un enorme tonfo sordo, il disastro di un istante. I quattro poveri lavoratori scomparvero sotto la massa di rottami e di grano e non si intesero neppure le loro ultime grida.

Altri lavoratori che erano presso le vittime o nelle vicinanze rimasero smarriti dinanzi alla gravità della sciagura, che apparve subito irreparabile ai loro occhi; ed alcuni, come abbiamo detto, vennero quasi travolti e danneggiati dal rimbalzo delle macerie. Questo fatto valse anche ad aumentare la confusione e lo stato angoscioso di disorientamento seguiti al primo istante di pauroso sgomento. Tuttavia i superstiti si diedero febbrilmente all'opera di scavo e di sgombro, mentre altri facevano pervenire la ferale notizia nel centro del paese, invocando la presenza di uomini volonterosi ad aiutarli nei lavori di soccorso. Ma la pietosa opera si rivelò ben presto inutile: quando si giunse al piano del pavimento, asportando con grande fatica i cumuli ingombranti di mattoni, calcinacci e grano, si trovarono i cadaveri informi. I poveri corpi furono estratti, deposti fuori del mulino e coperti.

I feriti sono stati medicati nella farmacia del paese dal dott. Basilis. Le operazioni di soccorso sono state rapidamente organizzate e dirette dal tenente dei Carabinieri Alceo Antico, in ispezione in quella zona, coadiuvato dal vice-brigadiere Salvatore Spano, dall'agente del Marchese Pallavicini, sig. Bruc, dalle notabilità del paese e da una vera folla di cittadini accorsi tanto da Gabiano come da Villa Giolitti, Villamiroglio e da Serano. Il tenente Antico ha usato un autocarro per trasportare i volonterosi dai centri abitati al luogo della sciagura.

Abbiamo assistito a scene veramente strazianti tra i familiari, che si erano confusi nella squadra di salvataggio, quando le salme erano estratte dalle macerie. Le operazioni sono continuate alacremente e durano ancora durante la notte, al lume delle torce. Siccome altri lavoratori, non tutti di Gabiano, sono occupati nel mulino, si teme che qualcuno di essi sia stato sepolto con gli altri; e non è stato possibile, data la confusione e la grande urgenza dei lavori, fare una rassegna degli addetti al mulino e di quelli che per circostanze varie potevano trovarsi dentro o presso il locale.

Domattina all'alba si recheranno sul posto, da Casale, l'ingegnere capo del Municipio, il Procuratore del Re e il commissario di pubblica sicurezza. Si spera fervidamente che essi non abbiano a constatare il rinvenimento di qualche altra vittima del crollo.

SPORT

Tunney-Dempsey
Milioni di dollari per qualche pugno

New York, 13, notte.

Il secondo «match» fra Eugenio Tunney e Jak Dempsey, per il Campionato mondiale di «boxe», avverrà a Chicago, giovedì della prossima settimana. Qualunque sia l'esito dello scontro, è stato garantito a Tunney un premio di un milione di dollari, e qualora gli introiti salissero a tre milioni di dollari, Tunney intascherà un contentino soprannumerario di 250 mila dollari. Dempsey, dal canto suo, riceverà 450 mila dollari, qualunque sia l'esito del «match». Sommando questo nuovo premio alla somma che Dempsey ottenne per il suo scontro con Jak Sharkey, l'ex-campione mondiale dei pesi massimi incasserà per due «matches» la somma di oltre 750 mila dollari.

L'impresario Tex Richard, che presiederà al prossimo «match», si sente certo che la sua cassetta supererà i tre milioni e mezzo di dollari. Gli spettatori attesi allo Stadio di Chicago per la clamorosa battaglia, saranno circa 185 mila.

La «Gordon Bennet» per sferici
Il pallone americano «Detroit» avrebbe percorsa la maggiore distanza

Londra, 13 notte.

Il pallone che finora risulta vincitore della gara per la coppa «Gordon Bennet» in America è il *Detroit*, un aerostato americano. Esso prima di atterrare avrebbe coperto una distanza approssimativa di 725 miglia. Il secondo posto sarebbe assegnato ad un altro pallone americano il *Good Year VI* con 675 miglia di percorso. Il terzo e il quarto, ad un aerostato americano e ad uno francese entrambi con 660 miglia di percorso. Il quinto ad un pallone spagnuolo con 640 miglia di percorso e il sesto ad uno belga con 600 miglia.

Il Gran Premio delle Nazioni a Monza
Gli allenamenti

Monza, 13, notte.

L'Autodromo è in piena attività. I campioni motociclisti iscritti al Gran Premio delle Nazioni, che, come è noto, si correrà domenica, 18 corr., intensificano gli allenamenti.

Anche oggi sono scesi in pista: Gherzi, Arcangeli, Fontana, Prini, Corti, Varzi, Zanchetta, e qualche altro, che hanno compiuto giri velocissimi, seguiti da lunghe soste ai «box».

Si conferma intanto la partecipazione della «Garelli», che avrà con tutta probabilità alla guida Mansetti, Colombo e Gianoglio.

I campionati italiani di tennis
La quarta giornata

Bologna, 13, notte.

Oggi ha avuto luogo la quarta giornata dei campionati italiani di tennis con i seguenti risultati:

[illegible]

Doppio signore. — Valerio-Perelli battono Alberi-Mannato per «forfait». Gagliardi-Sabbadini battono Malenchini-Sorrentino 6 a 1; 6 a 3. Nella finale Valerio-Perelli battono Gagliardi-Sabbadini per 6 a 4; 7 a 5.

Doppio misto. — Valerio-D'Avalos battono De Martino Yames-Sorrentino 7 a 5; 6 a 2.

Domani i campionati proseguiranno. Verrà disputata inoltre la finale della Coppa Brian fra il Tennis Club Parioli di Roma e la Juventus di Torino.

La morte in carcere dell'assassino del Parigi-Boulogne

Parigi, 13, notte.

L'azione giudiziaria pel delitto commesso il 7 corrente sul diretto Parigi-Boulogne è estinta. Nel pomeriggio infatti il macellaio Sadillak, che uccise selvaggiamente a coltellate il viaggiatore Pellet e ne ferì altri quattro, è morto nella prigione di Beauvais mentre erano state prese tutte le disposizioni per accompagnarlo nel gabinetto del giudice istruttore per il suo primo interrogatorio. In cella, il fosco assassino aveva dato talvolta segni di grande nervosismo, ma non si era mai abbandonato ad alcuna violenza contro i suoi guardiani. Il giorno stesso dell'arresto il medico che lo interrogava, vedendogli alcune piaghe e contusioni alla testa, gli chiese se si sentisse male. «No — rispose il prigioniero — non ho bisogno di nulla». Ieri Sadillak apparve stranamente abbattuto e non toccò cibo in tutta la giornata. Stamane pareva stesse ancora più male. Venne chiamato il medico e poco dopo alla presenza di questi il criminale spirava.

Sgozza i suoi figli e tenta tre volte di uccidersi

Vienna, 13, notte.

Eccitata fino alla follia da litigi famigliari, la moglie dell'operaio Eugen di Oberrochlitz, ha ucciso due suoi figliuoli: uno di 4 e uno di 2 anni, e ha tentato poi di darsi la morte. Con un rasoio essa tagliò la gola ai bambini, che sono stati trovati morti in un lago di sangue, e poi salì in soffitta per impiccarsi. Essendo stata disturbata nel suo proposito, tentò di gettarsi in una vasca della fabbrica dove lavorava, ma fu a tempo trattenuta. Infine si lacerò gli abiti di dosso e, fatta una corda, tentò di impiccarsi. Prima però che la morte sopravvenisse, la disgraziata venne soccorsa e trasportata all'Ospedale.

«Odo già venire il treno...» e si fa stritolare

Vienna, 13, notte.

A Debreczen, in Ungheria, un operaio ventenne, Giuseppe Saolzsay, si è ucciso facendosi stritolare dal treno. Vicino al suo cadavere è stato trovato il suo libretto di lavoro, sul quale era stato scritto a matita: «Salutatemi l'infedele Ester, che è causa della mia morte, ma non fatele però dei rimproveri. Quanto a me, spero di trovare la consolazione nell'al di là». Più sotto era ancora scritto: «Non posso continuare, perchè odo già venire il treno...».

Il giovane certamente voleva aggiungere ancora qualche cosa, perchè si leggono ancora le parole: «Io vedo gli...»; ma sembra che a questo punto il disgraziato si sia alzato, correndo incontro al treno che gli passò sul corpo... [illegible]

Il dramma di due giovani a Rovigo
Impediti di sposarsi si uccidono dietro una siepe

Rovigo, 13, notte.

Venerdì sera era scomparsa da Rovigo una giovane coppia che lasciava nell'angoscia due distinte famiglie della città. Stamane verso mezzogiorno un cantoniere provinciale percorrendo una strada presso Rovigo scorse dietro una siepe i cadaveri di due giovani, che dapprima egli aveva creduto due dormienti. Diede subito l'allarme e sul luogo accorse molta gente. I due giovani furono identificati per Arnaldo Pastore, figlio del comproprietario dell'Albergo «Al Granatiere» e della Villa Margherita di Rovigo e Maria Padova, figlia del proprietario di un negozio di biciclette in piazza Vittorio Emanuele. Entrambi i giovani avevano 19 anni. Sul loro petto si vedevano bruciacchiature, le quali rivelavano subito che essi si erano sparati colpi di rivoltella a bruciapelo. La rivoltella infatti fu trovata tra i due cadaveri.

E' fuori dubbio che si tratta di morte consensuale di entrambi. Non si è potuto tuttavia stabilire con precisione chi sia stato a sparare, ma si presume il Pastore. Egli avrebbe ucciso la giovane e poi si sparò un colpo in direzione del cuore. Una lettera del Pastore alla famiglia spiega le ragioni del suicidio. I due giovani erano innamorati, ma la famiglia del giovane si opponeva al matrimonio.

Ferisce mortalmente l'oste che lo invita a pagare lo scotto

Tortona, 13, notte.

La notte scorsa i carabinieri hanno tratto in arresto il contadino Giuseppe Pelizza fu Pietro, d'anni 63, da Alluvioni Cambiò, residente alla tenuta Carlina. Secondo il rapporto dei carabinieri stessi il Pelizza ieri sera sull'imbrunire si sarebbe recato alla «Trattoria del Rondò», a ridosso del ponte Scrivia, dove ordinò un quinto di vino. Poi cercò di allontanarsi senza pagare lo scotto, e cioè 30 centesimi. L'oste Stefano Peonia fu Filippo, d'anni 41, raggiunse il vecchio sullo stradale, ed avendo il Pelizza risposto d'aver già pagato cercò di trattenerlo per un braccio.

Il Pelizza perdette l'equilibrio e cadde a terra, ma rialzatosi prontamente lasciò cadere sulla testa del Peonia una tremenda bastonata. Trasportato d'urgenza al nostro ospedale civile, il Peonia versa in pericolo di vita, avendo riportata la frattura del cranio con fuoruscita della materia cerebrale. Il vecchio sanguinario afferma d'aver colpito per legittima difesa.

Seduce un creditore e lo mette alla mercè del marito

Genova, 13, notte.

Da circa 3 mesi si erano sposati a Rivarolo Ligure il manovale Duilio Vitto d'anni 26 e la ventenne Rosa Capella. Dopo qualche tempo di matrimonio i due si erano trovati in strettezze finanziarie, per cui avevano dovuto ricorrere al barbiere G. B. Risso d'anni 54, con negozio in via Pallavicino, dal quale avevano ottenuto 500 lire in prestito.

In questi ultimi giorni, siccome il Risso faceva premure per ottenere la restituzione, la Capella lo invitò in casa, lo circuì di moine tanto da farlo finire nel letto matrimoniale. In quel mentre piombava in casa il Vitto, armato di rivoltella, e sotto minaccia di querela per adulterio gli faceva firmare cambiali per ottomila lire. Il Risso consentì a firmare, ma non appena uscito si recava a denunciare ai carabinieri i coniugi che furono tratti in arresto.

Costretto a rompere il fidanzamento ferisce la donna a rivoltellate

Pavia, 13 notte.

Stasera presso la cascina Chiozzo, il contadino Rocco Barbieri di anni 25, feriva gravemente al petto con diversi colpi di rivoltella la giovane Carolina Brusoni di anni 18. I due erano stati fidanzati sino a pochi giorni fa, ma i parenti della giovane si erano mostrati in questi ultimi tempi contrari al matrimonio. La Brusoni si trovava stasera fuori di casa, quando il Barbieri le chiese se era decisa a lasciarlo. Alla risposta affermativa della giovane il Barbieri sparò tre colpi di rivoltella dandosi alla fuga.

LA STRADA

Vecchio investito dal treno

Roma, 13 notte.

Si ha da Pizzoli, in provincia di Aquila, notizia di un mortale investimento ferroviario. Un povero vecchio di 75 anni, tal Catena Stefano, tardo nel muoversi per gli acciacchi di lunghi anni di lavoro, trovandosi presso la stazione ferroviaria volle traversare il binario, mentre il treno in arrivo, proveniente da Aquila, era appena a qualche metro distante da lui. Il disgraziato fu travolto dalla locomotiva e, per strano caso, rimase allungato sotto la macchina e fu trascinato per brevissimo tratto, perchè il macchinista, che aveva già rallentato la velocità per la vicinissima fermata ed aveva scorto il Catena fermo, mai supponendo però che potesse avere in animo di muoversi anche per i ripetuti avvisi, potè, frenando a tutta forza, fermare quasi istantaneamente il treno. Data la posizione dell'investito mi riuscì assai difficile l'estrazione, ma un militare, che viaggiava nel treno stesso, si tolse la giubba, si cacciò sotto la locomotiva e, dopo ripetuti sforzi, potè, aiutato dal capo stazione subito accorso e da altri, a trarre fuori il povero vecchio che si lamentava penosamente. Trasportato nell'ambulatorio della vicina farmacia il disgraziato fu amorosamente curato dal sanitario locale, che gli riscontrò varie ferite alla testa ed alla faccia, e la commozione addominale. In seguito a quest'ultima il poveretto è morto nella notte.

Ragazzo travolto da un'automobile

Cuneo, 13 notte.

Ieri sera, presso Magliano Alpi, il ragazzo Luigi Carrone, di 7 anni, mentre percorreva la provinciale in bicicletta, dietro a un autocarro, veniva investito da una automobile proveniente in senso inverso. Le ruote della vettura passarono sul corpo del ragazzo. Il proprietario dell'automobile, fermata la macchina, provvide a far trasportare l'investito a Carrù, dove il poveretto fu ricoverato all'Ospedale con prognosi riservata, avendo riportato la commozione viscerale.

Il fallimento dell'Agraria Casalese
Un altro mandato di cattura

Casale, 13, notte.

E' stato spiccato mandato di cattura contro il comm. Enrico Bonacina di Milano, in relazione al fallimento della Federazione Agraria Casalese. Il Bonacina, però avendo avuto sentore del provvedimento non si è lasciato trovare dagli agenti nella sua abitazione in via Boccacci 4 a Milano, e qualcuno ritiene che egli abbia oltrepassato il confine.

Intanto sulla sua attività si sta procedendo a nuovi accertamenti, specie in relazione al fatto che, agendo nel nome della Società Agricola Commerciale, sarebbe stato l'artefice del contratto di lavorazione e collocamento di solfati rame che l'«Avis» di Vercelli si impegnava a lavorare per conto della Federazione Agricola Casalese. La materia prima (rame) sarebbe stata fornita dal Bonacina che appariva alternativamente mandatario o socio, nelle operazioni della Federazione Agraria Casalese. I guadagni realizzati dal Bonacina — arbitro sotto un certo aspetto dei prezzi della merce — sarebbero stati cospicui anche perchè, come deve accertare l'autorità inquirente, egli pare abbia imposto all'«Avis» una provvigione di una lira al quintale. Col sistema di operazioni ideato dal comm. Bonacina, chi avrebbe sostanzialmente guadagnato nei contratti fra «Avis» e «F. A. C.» sarebbe stato in ogni caso lui, mentre le perdite eventuali si dovevano comunque riversare sulle due società, la cui fiducia egli era riuscito ad accaparrarsi.

Di questa intricata faccenda sta intensamente occupandosi il sostituto Procuratore del Re cav. Mulas, per accertare se in effetto sono da attribuirsi al comm. Bonacina le operazioni che costituirebbero, se non l'unica, certo la più grave causa del disastroso fallimento della F. A. C.

La Settimana sociale
Le donne cattoliche a Firenze
L'opera educatrice delle madri

Firenze, 13, notte.

Nel pomeriggio di oggi è stata tenuta la prima lezione dell'Unione femminile cattolica italiana sul tema: «L'opera educativa della donna come madre». Nell'ampia sala erano convenute numerose signore. La presidente generale, marchesa Patrizi, ha esordito rilevando l'impreparazione della donna ai suoi compiti materni, e particolarmente nei riguardi della formazione del carattere dei figliuoli. Ha segnalato poi i pregiudizi da correggere, e tra questi quello che l'educazione morale si possa trascurare nei primi anni di vita dei figli, e l'altro che una morale diversa esista per l'uomo e per la donna. La marchesa Patrizi ha quindi affermato la necessità di vincere l'indolenza e la negligenza delle madri nei riguardi della formazione spirituale dei figliuoli, aggiungendo che questo è uno dei compiti principali dell'Unione femminile cattolica.

Sulle conclusioni dell'oratrice si è aperta la discussione, alla quale hanno preso parte la contessa Paganuzzi di Venzale, e le rappresentanti di Modena, Brescia, Verona, Genova, Milano e numerose altre. Infine padre Gavotti ha rivolto un caldo appello alle madri per la campagna contro la moda indecente.

La festa delle guide a Valtournanche

Aosta, 13, notte.

Valtournanche ha celebrato ieri la festa delle guide, alla quale ha largamente contribuito un mecenate dell'alpinismo italiano e appassionato della Valle d'Aosta, il gr. uff. avv. Bobba, consigliere di Cassazione a Roma.

Tutte le guide del paese, con i vestiti delle grandi solennità, con l'equipaggiamento di alta montagna, con i trofei delle loro vittorie, sono convenute nella chiesa parrocchiale, adorna come nelle più grandi circostanze, ove Don Henry, lo scalatore del Cervino, ha pronunziato una vibrante e patriottica allocuzione, impartendo la benedizione al gagliardetto, magnifico dono della nobildonna Bonincontro. Hanno assistito alla commovente cerimonia tutte le autorità, la colonia dei villeggianti ed i famigliari delle guide.

In seguito, di fronte alla Casa Municipale tutta parata di drappi tricolori e di ghirlande di pino, venne inaugurata una artistica targa in bronzo, opera dello scultore Fumagalli, in onore della celebre guida Maquignaz. La targa è un dono dell'alpinista inglese S. P. Farrar e reca la seguente iscrizione: «A Daniel Maquignaz — Grand Maître de l'Alpinisme — Hommage».

Dopo brevi parole del podestà e del capo delle guide, ha pronunciato il discorso ufficiale il gr. uff. Bobba, il quale era stato delegato a rappresentare il Club Alpino inglese e il donatore della lapide sig. Farrar, impossibilitato a presenziare alla cerimonia.

ANDREA TORRE, direttore politico.
Gigi Michelotti, condirettore responsabile.

LA TEMPERATURA
13 Settembre

Ufficiale di Torino:
Massima + 23. Minima + 13.
La giornata di ieri: sereno.
I rilievi della Stazione Bardelli:
Pressione barometrica: ore 9: 745.
Giorno 12: massima + 25
Notte dal 12 al 13: minima + 12.4
Segnalazioni degli Osservatori Meteorici:

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	[illegible]	[illegible]	½ coperto	
Milano	[illegible]	[illegible]	»	
Genova	[illegible]	[illegible]	½ coperto	agitato
Venezia	[illegible]	[illegible]	sereno	calmo
Firenze	[illegible]	[illegible]	½ coperto	
Ancona	[illegible]	[illegible]	½ coperto	mosso
Bologna	[illegible]	[illegible]	½ coperto	
Napoli	[illegible]	[illegible]	»	mosso
Taranto	[illegible]	[illegible]	»	»
Palermo	[illegible]	[illegible]	»	»
Catania	[illegible]	[illegible]	sereno	legg. m.
Messina	[illegible]	[illegible]	½ coperto	calmo
Trieste	[illegible]	[illegible]	sereno	legg. m.
Trento	[illegible]	[illegible]	»	
Fiume	[illegible]	[illegible]	½ coperto	calmo

Improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari a soli tre anni

RAIMONDO BERCOLINI

Addoloratissimi ne dànno il triste annunzio i genitori **Adolfo** e **Adele Marchetti**, la sorellina **Aurelia**, i nonni, gli zie, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 14 corr., alle ore 14,30, partendo dall'Ospedale Infantile Regina Margherita (Via Menabrea).

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stab. Ital.

La Famiglia **Zoppetto** e **Carena**, commosse per le attestazioni di affetto e di stima, rese al loro amatissimo

GIUSEPPE ZOPPETTO

porgono sentiti ringraziamenti a tutte le gentili persone, che presero parte all'immenso dolore. La Messa di «Requiem» sarà celebrata Sabato, 17, alle ore 9, nella Parrocchia di San Vito, in Piossasco

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stab. Ital.

La **Famiglia** del compianto

Colonnello Cav.
Ermanno Pola-Bertolotti

vivamente commossa per le manifestazioni d'affetto tributate alla memoria del suo caro Estinto, nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringrazia le Autorità militari e civili, i Colleghi, gli Amici, i quali vollero con la loro presenza, con fiori, con scritti, così affettuosamente onorarlo.

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Le sorelle, la mamma, gli zii ed i cugini del

Tenente Dott.
ALDO DA CASTO

valorosamente caduto in Cirenaica il [illegible] Agosto 1927

ringraziano, commossi, quanti presero parte al loro immenso dolore.

Un ringraziamento speciale rivolgono al Podestà di Neive, Conte Riccardi Candiani. 21925

Dopo breve malattia, munito dei Conforti della Santa Religione, Lunedì 12 notte, spirava serenamente il

Marchese
ALFONSO GHISLIERI

Tenente-Colonnello di Cavalleria della Riserva

Ne dànno il triste annunzio:
i figli: Capitano **Pio** colla moglie Marchesa **Ernestina Costa di Trinità** ed i figli **Giorgio** e **Liviana**; **Casimiro**;
la cognata Marchesa **Erminia Ferrero d'Ormea Ternielli Sellini** e figli;
i nipoti e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo a **Vergano Novarese**, Giovedì, 15, alle ore 10, donde la Salma verrà trasportata a Torino, nel Sepolcreto di Famiglia.

Per espressa volontà dell'Estinto si prega di non inviare fiori.

Vergano, 13 Settembre 1927 21927

Il Consiglio d'Amministrazione della **Società Anonima Gestione Assicurazioni e Riassicurazioni**, partecipa con profondo dolore, la irreparabile perdita del (A

Marchese
ALFONSO GHISLIERI

padre del Consigliere Marchese **Pio**.

La Direzione e gli Impiegati tutti della **Società Anonima Gestione Assicurazioni e Riassicurazioni** annunciano, costernati, il decesso del

Marchese
ALFONSO GHISLIERI

padre del Marchese **Pio**, Consigliere d'Amministrazione della Società. (A

LUIGINA MONTICONE

di anni 5

spirava stamane, alle ore 4, per crudele e insidiosa malattia, lasciando senza conforto: il papà **Vittorio**, la mamma **Maria Gastarini**, il fratellino **Armando**, che unitamente alla nonna, zie, zii, cugini, e parenti tutti, annunziano, doloranti.

I funerali seguiranno Mercoledì, 14 corr., alle ore 16,30, da Via della Rosina, 1 bis, e la Famiglia ringrazia fin d'ora chi si unirà al suo dolore.

Torino, 13 Settembre 1927. 21928

Con tutti i conforti religiosi rendeva serenamente la sua anima buona a Dio il 13 Settembre 1927

Grandi Mansueto

d'anni 69

Ne dànno il triste annunzio l'addolorata moglie **Vale Margherita**, gli affezionati cognati **Nazari Angelo** e consorte **Caterina** e i parenti tutti. La sepoltura avrà luogo Mercoledì 14 corr. alle ore 16,30 partendo da via San Massimo 24.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe fun.

Ieri spirava

Chiaraviglio Giovanna
ved. Viretto

Col cuore angosciato ne danno il triste annunzio, la sorelle, fratelli, e nipoti: **Cattelino**, **Fenoglio**, **Soullier**, **Gaes**, e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo il giorno 14 settembre alle ore 14,30 partendo da via Lemie, 7, (Madonna di Campagna). Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia. (A

La Vedova coi figli, il fratello Sacerdote **Costantino**, Parroco a Torino, le sorelle e parenti tutti del

Comm. ADOLFO PAGLIOTTI

commossi dalla grandiosa, solenne dimostrazione di stima e d'affetto tributata al suo dilettissimo Eroe, nell'impossibilità di ringraziare tutte e singole le migliaia di personalità ed Enti convenuti al rito di glorificazione e di preghiera, porge a tutti e singoli imperitura riconoscenza. Il grazie speciale al Podestà di Cuorgnè, Comm. Giachetti, che volle l'immane tragedia assurgesse a lutto cittadino e regionale, al Comune, al Fascio locale e Provinciale, ai Sindacati Fascisti dell'intera regione, Scuole, Asili, Istituti e innumeri Associazioni coi propri Vessilli. L'omaggio imperituro alle Autorità Civili ed Ecclesiastiche presenti, alle centinaia di Podestà, specie il Conte Tournon di Vercelli, e agli oratori evocanti le virtù dell'adorato Estinto: l'On. Olivetti per l'Industria Nazionale, il Comm. Giachetti per i Prefetti di Torino e Aosta, il Dott. Berardi pel Fascio ed Enti locali, il poeta Bazzetti pel Canavese, il Comm. Buscaglione e Avv. Morgando, che gli furono come fratelli, e ai Comm. Rastelli. E infine alle migliaia, tra cui eminenti S. E. Boselli e S. E. Teofilo Rossi, di quanti con scritti e fiori si associarono all'inenarrabile dolore.

Il Funerale di Trigesima sarà a Cuorgnè, l'8 Ottobre, e a Torino al Pantheon dei Caduti, il 16, alle ore 10.

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stab. Ital.